

carteBollate

PERIODICO DI INFORMAZIONE DELLA II CASA DI RECLUSIONE DI MILANO-BOLLATE



DOSSIER CHI FA COSA

Le mille attività di Bollate

Carceri disumane

p. 4

*La decisione
di Strasburgo*
di R. Mascari e A. Paolo

Al lavoro con Mister B

p. 5

*Quanto ci costa
questa condanna?*
di Santino Nardi

Arriva l'Expo

p. 7

*Un'occasione anche
per noi detenuti*
di Paolo Sorrentino

Che Aria tira?

p. 25

*Se i passeggi
fossero così*
di Izmet Dedinca



FOTOMONTAGGIO DI ISMET DEDINCA



DOSSIER: LE MILLE ATTIVITÀ DI BOLLATE

EDITORIALE

Promossi ma non troppo p. 3

GIUSTIZIA

Italia promossa con beneficio d'inventario 4
 Il mio compagno di lavoro Mister B. 5
 Braccialetti elettronici che gioiello! 6
 Detenuta a dieta forzata... 6

CULTURA

Le nostre finestre che guardano i cantieri 7
 Settimo: ruba un po' meno 8
 Manicaretti con quel che c'è 8
 Animali, prede e predatori 9

RACCONTO

Caro amico ti scrivo 10

DOSSIER

Ce n'è per tutti i gusti 11
 Un cervello collettivo che coordina e propone 12
 Nel carcere dei diritti c'è quasi il sindacato 12
 Il fiore all'occhiello di Bollate 13
 Un modo per sentirsi cittadini 14
 Se non ci entri perdi il sapore del mondo... 15
 La voglia di esprimersi e di raccontarsi 16

Quindici computer a disposizione di tutti 16

Il sabato del villaggio (di Bollate) 17

In redazione per informare, confrontarsi... 18

L'Accademia di Brera si incarcera da sola 19

Dipingere con il corpo che liberazione! 20

Un clic per conoscersi meglio 20

Dalla superficie alle profondità in ascolto... 21

La voce del cuore accessibile a tutti 22

Cineforum: buoni film, chiacchiere e torte 22

Una danza per raccontarsi 23

Cos'è lo sport? In una parola direi libertà 23

L'uomo che sussurrava ai cavalli (e viceversa) 24

Parole e scambi di esperienze 24

Viaggio in un carcere immaginario 25

DOVE TI PORTEREI

Un borgo antico dove non arriva il treno 28

SPORT

C'è solo un capitano 30

Poesia 31

Mai senza 32

Promossi ma non troppo

L'Italia ha evitato la condanna europea a risarcimenti milionari per i detenuti che hanno subito trattamenti inumani e degradanti nelle sovraffollate galere del Bel Paese, ma è ancora sotto esame. Le sanzioni sono rinviate di un anno e non definitivamente revocate e in questo anno si dovrà ultimare un lavoro che è appena iniziato. Come ha dichiarato il guardasigilli Andrea Orlando "aver risolto le urgenze non significa avere un sistema penitenziario all'altezza della civiltà del nostro Paese". Il ministro è "moderatamente soddisfatto" ma non è certamente motivo d'orgoglio il fatto che si siano raggiunti risultati parziali non per una scelta autonoma e consapevole, ma sotto lo schiaffo della Corte europea per i diritti dell'uomo.

La prossima mossa è il ricorso risarcitorio richiesto dalla Cedu nei confronti di coloro che hanno subito una carcerazione in spazi sovraffollati, al di sotto della soglia minima considerata non "disumana e degradante" e cioè di tre metri quadri a persona. Con questa norma chi ha presentato ricorso a Strasburgo (oltre seimila detenuti) potrà ora appellarsi alla giustizia italiana per ottenere un risarcimento in denaro, se nel frattempo è già stato scarcerato (l'ipotesi è di otto euro per ogni giorno detentivo trascorso in spazi troppo ristretti) oppure uno sconto di pena per chi è ancora detenuto, pari a un giorno in meno di carcere per ogni dieci trascorsi nelle condizioni sanzionate dai giudici europei. A conti fatti, un anno di galera degradante verrà risarcito con circa tremila euro per chi è scarcerato e con poco più di un mese di sconto di pena per chi è ancora detenuto: non c'è da brindare alla vittoria ma è meglio di niente. Il problema saranno i tempi del risarcimento. La magistratura di sorveglianza è già in tilt per la gestione delle istanze di liberazione anticipata speciale, affastellate sulle scrivanie dei tribunali e che devono essere smaltite, senza che il ministero abbia predisposto rinforzi per far fronte a questo nuovo carico di lavoro. I ricorsi per ottenere il "rimedio compensativo" sia esso in giorni o in moneta, comporteranno un ulteriore impegno per i magistrati e il rischio è come sempre la paralisi.

Per giunta la situazione è assolutamente border line. Nella relazione che il governo ha presentato a Strasburgo lo scorso 27 maggio si afferma che "attualmente nessun detenuto è allocato in una cella con spazio vitale inferiore a tre metri quadrati" (lo spazio di un letto a una piazza e mezza per intenderci) ma si dichiara anche che sono 18.687 i detenuti che hanno uno spazio vitale compreso tra i 3 e i 4 metri quadri. E dato che la popolazione carceraria è in costante crescita, perché i flussi in entrata sono superiori a quelli in uscita, nel giro di pochi mesi saremo di nuovo a livelli inaccettabili se non cambia radicalmente l'idea stessa di carcerazione. Per questo è necessario schiacciare con decisione il pedale dell'esecuzione penale esterna e magari in modo omogeneo. In Sicilia, su novemila detenuti, solo uno è ammesso al lavoro esterno. Come è possibile?

Infine c'è il problema della funzione del carcere, che in base alla nostra Costituzione dovrebbe tendere alla rieducazione e al reinserimento sociale del detenuto. Ora in tutte le carceri (esclusa l'Alta sicurezza) le celle sono aperte 8 ore al giorno, che è ancora molto poco, perché significa che altre 16 ore si passano in cella. Questa norma, prevista dall'ordinamento penitenziario del '75, viene applicata solo ora e non perché si sia fatto un salto di civiltà, ma per far quadrare i conti da presentare a Strasburgo. E fuori dalle celle i detenuti cosa fanno? Nel Dossier di questo numero del giornale parliamo delle mille attività che si fanno a Bollate, ma qui sembra di essere su Marte rispetto al paesaggio penitenziario italiano. Se la cultura del carcere non cambia, non si va da nessuna parte. Non deve ridursi tutto a una questione di metri quadrati regolamentari per ciascun detenuto. Il carcere deve essere in grado di produrre libertà, è questa la sua funzione.

SUSANNA RIPAMONTI



7



8



28



30

Il nuovo **carteBollate**
 via C. Belgioioso 120
 20157 Milano

Redazione

Angelo Aquino
 Maria Teresa Barboni
 Edgardo Bertulli
 Fabio Biolcati
 Carlo Bussetti
 Nazareno Caporali
 Elena Casula
 Marina Cugnaschi
 Ismet Dedinca
 Giulia Fiori
 Qani Kelolli
 Mohamed Lamaani
 Enrico Lazzara
 Benedetto Marino
 Rosario Mascari
 Renato Mele
 Santino Nardi
 Federalca Neeff
 (art director)
 Fabio Padalino
 Silvia Palombi
 Antonio Paolo
 Roberto Paribello
 Diego Pirola
 (impaginazione)
 Roberto Pittana
 Susanna Ripamonti
 (direttrice responsabile)
 Luciano Rossetti
 Paolo Sorrentino
 Giuliano Voci
 Domenico Vottari

Ha collaborato
 a questo numero
 Maddalena Capalbi

Se volete continuare a sostenerci o volete incominciare ora, la donazione minima annuale per ricevere a casa i 6 numeri del giornale è di 25 euro. Potete farla andando sul nostro sito www.ilnuovocartebollate.org, cliccare su donazioni e seguire il percorso indicato.

Oppure fate un bonifico intestato a "Amici di carteBollate" su IT 22 C 03051 01617 000030130049 BIC BARCITMMBKO indicando il vostro indirizzo. In entrambi i casi mandate una mail a redazionecb@gmail.com indicando nome cognome e indirizzo a cui inviare il giornale.

Registrazione Tribunale di Milano n. 862 del 13/11/2005 Questo numero del Nuovo carteBollate è stato chiuso in redazione alle ore 18 del 13/6/2014 Stampato da Zerografica

redazionecb@gmail.com - www.ilnuovocartebollate.org

CEDU - Sanzioni rinviate ma risarcimenti immediati ai detenuti

Italia promossa con beneficio d'inventario

“È il riconoscimento del lavoro svolto, ma si tratta di un punto di partenza. C'è ancora molto da fare. Aver risolto le urgenze non si significa avere un sistema all'altezza della civiltà del nostro paese”. È la dichiarazione fatta, con contenuta soddisfazione, dal Ministro di Giustizia Andrea Orlando commentando la decisione del comitato ministeriale del Consiglio d'Europa che dà ancora un anno di tempo all'Italia per mettere a posto e risolvere la situazione delle carceri e rinvia le sanzioni. Cosa si è fatto per evitare la condanna che ci avrebbe costretto a risarcimenti a sei zeri nei confronti dei detenuti?

La politica ha sempre tentennato su queste scelte, perché troppo sensibile agli umori dell'elettorato. Anche questa volta un aiuto ai politici, in questo senso, è venuto dalla Suprema Corte di Cassazione che ha sancito il ricalcolo delle pene e l'eventuale scarcerazione per i detenuti tossicodipendenti a cui era stata applicata la legge Fini-Giovanardi, ma non ha previsto un automatismo. Per il ricalcolo della pena occorrerà presentare istanze ed eventuali ricorsi che avranno un autonomo procedimento e che porterà a un'ulteriore previsione di ingolfamento degli uffici giudiziari periferici, inoltre qualora non ci fossero uniche interpretazione sul ricalcolo della ex Fini-Giovanardi da parte dei giudici, ci saranno ricorsi in Cassazione. Sarebbe necessario, a parere dell'avvocato Luigi Saraceni, ex deputato che ha affiancato l'Associazione Antigone nella battaglia vinta sull'incostituzionalità della legge, prevedere l'automatismo.

La ex-Cirielli, nonostante sia la norma che ha prodotto più carcere, rimane in vigore. È una delle tante leggi ad personam create per togliere dai guai l'ex premier Silvio Berlusconi, e nel caso specifico, il suo braccio destro Cesare Previti e che introdusse un meccanismo esplicito di giustizia a due velocità: aumento della pena edittale che va da un terzo a metà per i recidivi e sostanziale impunità per gli incensurati.

Oggi il clima politico sta cambiando a ritmi forzati, c'è una maggiore attenzione ai diritti, non perché sia cambiata la cultura del carcere ma perché il nostro

Paese è stato condannato dalla Cedu e costretto a risolvere il problema del sovraffollamento e della vivibilità delle carceri. Il tempo è scaduto e anche se i problemi non sono risolti, diciamo che si è avviato un processo che deve continuare.

Naturalmente è presto per parlare di un salto di civiltà: tutto questo sta avvenendo perché obbligati da Strasburgo e per evitare di passare guai in termini economici, con gli indennizzi da pagare ai detenuti e le multe inflitte allo Stato italiano, oltre anche alla figura barbina che faremmo in Europa, andando a presiedere il semestre di presidenza europea.

Il punto è che non può ridursi tutto a una questione di metri quadrati regolamentari per ciascun detenuto. Il compito dell'Amministrazione penitenziaria deve essere quello di esaltare la libertà e i diritti, perché è da qui che si parte per aiutare il detenuto a capire qual è la strada per riappropriarsene.

La magistratura di sorveglianza è ingolfata e non ha avuto alcun rinforzo per gestire la valanga di richieste di liberazione anticipata speciale arrivate nei tribunali e sono disomogenei anche gli orientamenti dei magistrati: molte richieste sono bloccate in attesa di una sentenza di Cassazione che possa fare chiarezza in relazione all'applicazione della norma ai detenuti con reati ostativi. La detenzione domiciliare e la messa alla prova per gli adulti, non ancora attuata, sono altri provvedimenti che dovrebbero ridurre i flussi in ingresso ed evitare che i parziali risultati ottenuti finora siano vanificati nel giro di pochi mesi.

Il coordinamento nazionale magistrati di sorveglianza, presieduto dal giudice Nicola Mazzamuto, presidente del tribunale di sorveglianza di Messina, cita come esempio i dati della Francia: in Italia sono 25mila le persone che scontano la pena in semilibertà, in affidamento ai servizi sociali comprensivi dei detenuti in carico ai Sert e in detenzione domiciliare, mentre sono 150mila in Francia. I magistrati di sorveglianza hanno proposto al ministro della giustizia Orlando un piano straordinario per il potenziamento della cosiddetta area penale esterna, estendendola con le

stesse modalità presenti oggi in Francia e in altri stati europei. Altra proposta è stata quella di assicurare il pieno e stabile funzionamento di tribunali e uffici di sorveglianza. Allarmante è la realtà per i magistrati di sorveglianza: sono 150 su una pianta organica prevista di 173, hanno gestito nel 2013 più di 450mila procedimenti, prevedono nel 2014 di superare i 500mila. Hanno una media di tremila fascicoli a testa oltre alle nuove competenze attribuite in materia di liberazione anticipata speciale e per le cause sulla tutela dei diritti dei detenuti.

Sappiamo che sul piano organizzativo l'Amministrazione Penitenziaria, ha stabilito che le celle devono restare aperte per chi non è in Alta Sicurezza. Finalmente si è messo a punto un sistema previsto dal 1975, meglio tardi che mai. Ora i detenuti passano parte della giornata fuori dagli spazi di pernottamento e almeno l'80% delle celle sono aperte anche se solo per otto ore al giorno che sono il minimo previsto. Si tratta adesso di implementare le attività, soprattutto quelle lavorative che possono fare la differenza tra gli stessi detenuti, che si sentono inutili e umiliati non riuscendo a mantenere se stessi oltre che la famiglia.

È importante che cambino le modalità dei colloqui, inserendoli anche alla domenica, perché no? Ad esempio nei giorni feriali un ragazzo per andare a trovare il genitore in carcere deve stare a casa da scuola e un coniuge che lavora deve chiedere un permesso lavorativo. Sono alcuni esempi di come la situazione carceraria potrebbe migliorare se si applicassero le norme e le leggi esistenti.

In tutto ciò non si parla di indulto e di amnistia, che ovviamente era il provvedimento più atteso a dai detenuti. Speriamo almeno che si approfitti di questa rivoluzione forzata per cambiare la cultura del detenuto e del poliziotto, perché la vita del carcere si trasformi nel segno della Costituzione del 1948. Alla maggioranza dei politici chiediamo di non continuare ad affidarsi ai giudici per risolvere parzialmente i problemi ma di attuare le giuste riforme e i provvedimenti necessari.

ANTONIO PAOLO E ROSARIO MASCARI

DALL'INVIATO - Ma quanto ci costa in forze dell'ordine il suo lavoro socialmente utile?

Il mio compagno di lavoro Mister B

Scendo dal bus a Cesano Boscone e mi avvio verso la struttura della Sacra Famiglia per prestare opera di volontariato come detenuto in articolo 21. Quando arrivo vedo una marea di persone. Ah, ma certo, oggi Mister “B” inizia i lavori socialmente utili. Adesso le sole differenze tra me e lui sono la statura e i soldi. Vabbè, anche qualche anno d'età e di condanna, se proprio vogliamo essere precisi. Comincio a vedere macchine della polizia di Stato, carabinieri, guardie giurate, guardie del corpo, insomma tante di quelle divise che penso: “sono circondato”. Ma poi ricordo che questa volta non ho fatto nulla di male, sto solo andando a lavorare. Sembra che debbano preparare un secondo sbarco in Normandia, la divisa che mi colpisce di più è quella di un poliziotto di cui non so dire il grado, ma piena di ghirigori e ricami in oro, di solito li ho visti al massimo d'argento. Deve essere un pezzo grosso!

Sulla cima del semaforo è piazzata una telecamera, giornalisti dappertutto, un nugolo di persone che si agitano come in un formicaio: chi parla per radio, chi con il telefonino, s'impartiscono ordini, un caos! Poi arrivano i mezzi pesanti con le parabole ripiegate sul tetto. Il circo mediatico è iniziato.

Mi viene in mente di tirare fuori il pass con la mia foto, il nome e cognome, senza di quello non mi fanno entrare e poi lo devo appuntare sulla maglietta. Alla sbarra l'addetto mi ferma e me lo chiede, eppure gli altri giorni neanche mi guardava. Mi avvio verso la serra e vedo un gran fermento, pulizie dappertutto come se dovesse arrivare il Papa, non un semplice condannato come me. Beh, confesso che un po' di invidia me la fa. Inizio il mio lavoro in serra, dove si producono piante e verdure a prezzi abbordabili e giuro che non ho mai visto tanti clienti come quel giorno. A un certo punto l'agitazione sale, giornalisti che corrono come mosche, movimento di divise. “Arriva, arriva” si sente ripetere da tutte le parti. Io sghignazzando continuo il mio lavoro però sono anch'io un cronista, lavoro per carteBollate! E allora mi apposto per fare una foto col telefonino quando il codazzo di auto passa sfrecciando per la carraia perdendosi nell'ampiezza della struttura. Dopo poco mi raccontano che un con-testatore (che poi ho visto al TG mentre



veniva immobilizzato da energumeni) gridava: “non dovevi venire qui ma a san Vittore”. Per carità, noi addetti ai lavori la galera non l'auguriamo a nessuno, ma almeno un giretto, tanto per capire come ha contribuito a conciare le carceri italiane durante i suoi mandati...

Delirio anche al bar, volti mai visti di gente che lì era fuori luogo, giacca e cravatta con telefoni di ultimissima generazione, che parlano mentre con computer portatili rivedono le riprese, tagliano, assemblano. Seduto con il mio caffè li guardo tra le spirali di fumo della mia sigaretta, provando l'impulso di andare a parlare con uno di quei giornalisti. Gli racconterei che per colpa di leggi ad personam come la ex Cirielli, fatte per Mister “B”, io che la mia pena l'ho finita da più di due anni sono ancora detenuto. Gli avrei parlato di quanti non hanno retto e si sono suicidati per le pene troppo lunghe o sproporzionate, gli avrei chiesto cosa sa degli agenti, che spesso con la loro umanità riescono a scongiurare drammi, del lavoro massacrante sotto organico che devono fare, dello stress che subiscono e anche loro cedono e quelli che non reggono si suicidano, come i detenuti. Perché non ne parlano mai?

Sapevo che Mister “B” sarebbe uscito verso le 14, così ho cercato un posto dove ci sono dei cespugli per scattargli almeno una foto, ma niente da fare, solo una grande agitazione, un improvviso movimento di uomini in divisa che si lanciano verso le loro auto, poi il macchinone scuro che sfreccia alla velocità di un battito di ciglia. Una giornalista

un po' goffa correva dietro l'auto con il computer aperto, puntando la web camera e dal computer spuntava una chiavetta per il collegamento a internet. Cosa avrei dato per immortalarla. Questa è stata la prima giornata. Il giorno dopo ho cercato di migliorare la mia postazione piazzandomi sull'albero delle ciliege, da lì si domina la scena. Aspetto, comincio a mangiare una ciliegia, poi sapete il proverbio cosa dice: “una ciliegia tira l'altra” e così mi sono distratto. Temevo di aver perso l'occasione per la foto del secolo, ma mi avvisano che Mister “B” era già uscito dal retro, gabbando anche i paparazzi professionisti in inutile attesa al semaforo. Nel frattempo il lavoro continua e le giornate proseguono tra gli aromi dell'orto, la visita di un simpatico leprotto, lo starnazzare delle papere con i piccoli e il canto della gallina quando ha fatto l'uovo. Ma ormai, come un vento che non si ferma, il discorso è sempre incentrato su Mister “B”. Chi se la prende con lui per la pensione e un altro che corregge: “Ma no, quella è stata la Fornero...”. Tutti che vorrebbero avvicinarlo, tutti che avrebbero qualcosa da dirgli, ma Mister “B” non è come noi. Un giorno lo aspetti e lui non si presenta perché deve registrare una trasmissione su Canale 5 e quando arriva è sempre attorniato da un esercito in divisa. Ma quanto ci costa in forze dell'ordine questo lavoro socialmente utile? Comunque non preoccupatevi, il vostro reporter non demorde e vi terrà al corrente della telenovela, anche perché oramai le ciliege sono finite!

SANTINO NARDI

NORME - Ampliarne l'uso farebbe bene a carcere e detenuti

Braccialetti elettronici che gioiello!

La notizia riguardante l'utilizzo del braccialetto elettronico, nelle scorse settimane è passata inosservata e in secondo piano, nonostante il costo esiguo di dodici euro al giorno a detenuto, che è circa un decimo del costo medio della detenzione in carcere (centoventi euro). La notizia riportata da alcuni quotidiani è stata che da 26 braccialetti elettronici dei primi sei mesi del 2013 si è passati agli oltre mille attuali, nonostante, dicono gli esperti del settore, vada regolamentato meglio l'utilizzo di questo strumento. Ad esempio un detenuto che deve trasferirsi per motivi strettamente familiari in altra località, sembra non possa, perché non tutto il Paese è monitorato dal satellite. Per anni lo Stato italiano ha pagato fior di milioni di euro a Telecom, nonostante non ci sia stato un vero utilizzo di questi strumenti, utilizzo che ha avuto il boom con l'ultima legge "svuota carceri" in quanto il legislatore ha sancito che l'utilizzo degli strumenti elettronici

di controllo siano la regola e non più l'eccezione. Nel caso del detenuto ai domiciliari li prescrive in ogni caso, a meno che il giudice ne escluda la necessità motivandola. Pensiamo che con gli opportuni accorgimenti questo strumento possa essere ampliato e utilizzato per altri reclusi, dando la possibilità di scontare la pena a casa anche a coloro che hanno pene che vanno ben oltre i mesi di detenzione previsti dalla attuale legge. Ne beneficerebbero le casse statali, i detenuti, i loro familiari, il sistema carcerario, i cui operatori, agenti ed educatori, avranno più possibilità di dedicarsi a seguire meglio l'opera di rieducazione e reinserimento dei carcerati, senza l'assillo del sovraffollamento, sopperendo così alla mancanza di personale necessario e liberando risorse economiche e umane necessarie a dare finalmente compiuta attuazione all'art 27 della Costituzione italiana.

A.P. E R. M.

DISCRIMINAZIONI - Troppo grassa per lavorare negli spazi ristretti del carcere

Detenuta a dieta forzata per riuscire a essere assunta

Si parla spesso di carceri, di riforma della giustizia, di decreti vari, ma non si fa mai alcun cenno su quali siano le effettive condizioni di vita all'interno di un penitenziario o, meglio, se ne parla in modo poco comprensibile, quasi evasivo, come se non fossero veri problemi, solo e soprattutto per i detenuti. Molti reclusi si lamentano di quelle che si potrebbero chiamare disposizioni "fantasma", vale a dire: non sono scritte da nessuna parte. Probabilmente i regolamenti penitenziari le contemplano, ma creano solo confusione in coloro che le subiscono! Ascoltando *Radio radicale*, ci ha colpito una notizia oseremmo dire assurda: una detenuta italiana, dopo aver fatto regolare domanda di impiego per lavorare presso un laboratorio d'assemblaggio, si è vista respingere la richiesta perché troppo grassa, visto che il locale era molto piccolo e non c'era spazio sufficiente per lei; possiamo immaginare la reazione della ragazza che ha dichiarato: "Mi sono sentita umiliata per quella frase". A ogni modo non ha mollato, e con una

ammirevole tenacia si è messa a dieta, nel giro di quindici giorni ha perso 15 chili, solo allora ha ricevuto la lettera di assunzione.

A questo punto ci viene spontaneo chiederci: "che fine stanno facendo le carceri italiane?"

A gennaio 2012 la Corte europea ha dichiarato che le nostre carceri adottano trattamenti inumani e degradanti, e ha condannato le carceri di Busto Arsizio e Piacenza al rimborso di centomila euro a sette detenuti, per aver subito trattamenti non concordi con la Costituzione italiana.

E che dire dei processi "tartaruga", una burocrazia che non detiene certo il primato di solerzia e razionalità? Sorge spontanea una domanda: "Cosa fanno i magistrati?"

Nonostante tutto ciò l'ex ministro Cancellieri loda l'operato dei giudici, sottolineando che il carico di lavoro è massiccio.

Ma allora perché non sgravare la situazione, mettendo i magistrati nel-

la condizione di lavorare meglio? Un dato importante, sempre fornito dalla Cancellieri è che in data 30 giugno 2013 quasi tre milioni e mezzo di processi penali sono bloccati, mentre quelli civili sono 5.267693, che dire?

Fortunatamente l'ex ministro ha detto che per quanto riguarda la risoluzione del sovraffollamento è bene dare amnistia e indulto, questo ci sembra più che ragionevole, e crediamo che, al momento, se non vogliamo pagare un prezzo esorbitante all'Europa, sia l'unica soluzione valida per risolvere non solo il problema dell'esagerata popolazione carceraria, ma anche un utile aiuto ai magistrati che lavorerebbero meno e meglio!

Per concludere, ci affidiamo alle parole di alcune detenute del femminile di alcune carceri italiane, sempre sentite su *Radio radicale*: "Fino a quando non si fa una riforma della giustizia, si potrà dire, cantare e scrivere di tutto, ma abbiamo solo una certezza, le cose non cambieranno mai".

TERESA BARBONI

EXPO - Un'occasione anche per i detenuti

Le nostre finestre che guardano i cantieri

Quello che mangiamo non è solo salute e piacere per il palato, ma anche tutela dell'ambiente e giustizia sociale. È la frase magica che farà da filo conduttore per *l'Expo 2015*.

Il cibo è il tema dell'esposizione, che sta nascendo proprio qui, davanti al nostro carcere, dalle finestre che affacciano sulla strada la potremmo vedere, se qualche cosa fosse stato costruito, ma per ora c'è solo un immenso sterrato. *l'Expo* è una grandissima opportunità per gli italiani e speriamo che lo sia anche per noi detenuti, dato che in più occasioni il provveditorato ha chiesto che potesse costituire un'opzione lavorativa anche per noi.

Si è appena insediato un tavolo di lavoro per elaborare iniziative da proporre in questa occasione e già qualcosa si sta muovendo, per esempio il seminario sul reportage radiofonico che si sta tenendo presso la nostra redazione ha prodotto un documentario sui significati del cibo in carcere e questo stesso tema verrà affrontato in documentari che sta preparando la nuova rete di *Rai Expo*, in contatto con la nostra redazione.

La scoperta degli ingredienti, l'importanza che questi trovano nella nostra vita: tutto ciò che ingeriamo viene sviluppato da una fitta rete di rapporti, persone, cose, conoscenze, luoghi e ambienti. È occasione di socialità, di condivisione, di ricordo di sapori familiari. Bisogna rispettare questa rete perché il cibo sia piacere, ma anche salute, sostenibilità, lavoro e specialmente diritto al cibo.

Una varietà vegetale si può modificare, affinare, evolvere, ma sempre in rapporto all'ambiente e alla salute mantenendo un equilibrio non forzando la natura; se ciò non accade e si esagera nel modificare, si rischia di perdere il controllo. *SlowFood* ha scelto la biodiversità per dare il suo contributo principale a *Expo 2015*.

La biodiversità è la "scintilla che accende l'energia per la vita". La biodiversità non è soltanto un elencare le specie con le loro varietà o gli organismi viventi, ma è considerare anche le relazioni che intercorrono tra loro e la funzione specifica che hanno nel riequilibrare un ecosistema.



Expo 2015 si estende su un'area di 1,1 milioni di metri quadrati (come centocinquanta campi di calcio), avrà la forma di pesce. Più di centoquaranta sono i Paesi che a oggi hanno aderito raccogliendo la sfida: approfondire gli aspetti scientifici e sociali del cibo. Le aree tematiche sono cinque, più nove percorsi legati ai prodotti e alle identità culturali, si va dallo spazio dei bimbi alla biodiversità. Quella dedicata a "cibo e arte" sarà collocata presso la Triennale. Sessanta saranno i Paesi che costruiranno i padiglioni autonomamente interpretando il tema di base. I cluster, i padiglioni comuni che accoglieranno settanta Paesi, saranno dedicati alle fiere alimentari. Il gusto farà parte della visita e nei vari ristoranti si potranno scoprire ricette nuove e antiche delle varie tradizioni culinarie. *Expo* sarà anche show con teatro all'aperto diurno e con esibizioni serali. Il Comune di Milano aprirà il semestre offrendo arte cultura e buona tavola, organizzando percorsi enogastronomici nelle cascine. Negli stand si potrà fare anche la spesa. I prodotti saranno su banconi come in

un vecchio mercato. I cibi racconteranno la loro "storia" e i visitatori potranno sperimentare le nuove tecnologie per cucinare aiutati da chef qualificati, e sarà un'occasione per assaggiare i piatti di tutte le cucine del mondo.

In pratica sarà un racconto dell'alimentazione, stiamo vivendo il 2000, ma ancora c'è una metà del mondo che muore di fame e un'altra che è in sovrappeso. Quello che più è strano è che ci sarebbe cibo per tutti. L'Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità) asserisce che le disfunzioni alimentari sono in aumento: l'obesità è raddoppiata negli ultimi anni e ogni giorno ventimila persone muoiono di fame per denutrizione. L'Italia è al settantatreesimo posto nella scala delle Nazioni dove si mangia più del necessario. La Fao stima che 1,3 miliardi di tonnellate di cibo all'anno venga sprecato per vari motivi, da problemi nel raccolto all'eliminazione del prodotto che non corrisponde a determinati canoni estetici, il 15% avviene nelle fasi di fabbricazione o in quelle del raccolto. In Puglia e in Sicilia, per impedire che l'eccesso di prodotto messo sul mercato abbassi i prezzi, vengono distrutte tonnellate di agrumi e pomodori. Il 46 per cento del cibo viene eliminato per scadenza o perché va a male nelle case. Questo spreco lo si riscontra anche qui in Istituto, il pane, per esempio, riempie ogni giorno svariati bidoni per essere gettato insieme ai rifiuti. Il cibo avanzato nelle cucine, per legge, non può essere riutilizzato in nessun modo e viene gettato. È possibile che non possano esserci altre soluzioni?

PAOLO SORRENTINO

TEATRO - Dario Fo rappresentato a Bollate

Settimo: ruba un po' meno

La sera del 9 maggio al teatro di Bollate è stata rappresentata una commedia di Dario Fo. A portarla in scena è stata la compagnia di artisti "Bovisateatro" che opera sulla scena milanese da circa dieci anni, come ci ha detto il regista Fernando Villa curatore del nuovo allestimento. L'opera, scritta cinquant'anni fa dal maestro e premio Nobel Dario Fo, racconta la vicenda del possibile trasferimento di un camposanto dove lavora come becchino una donna (Enea, credulona e amante della bottiglia) che subisce quotidianamente le burle dei suoi colleghi. Questo improbabile trasloco, tra risa e lazzi, dà inizio a una serie di equivoci e paradossi che, tra incomprensioni, cose dette e non dette, mette in evidenza e smaschera una vera speculazione e un ricatto messi in atto da funzionari corrotti che, approfittando del ruolo che hanno, cercano di lucrare sui terreni del camposanto. La commedia si snoda in un crescendo di situazioni esilaranti che il pubblico gradisce tributandole più di venti applausi a scena aperta. Alla fine l'intervento di "sua Eccellenza", potente uomo politico, fa sì che lo scandalo venga insabbiato, e chi aveva ordito il malaffare si ritrova in manicomio con la qualifica di matto. Nel 2013 il direttore artistico della compagnia teatrale, Giancarlo Monticelli, così motivava la scelta di portare in scena questa commedia: "abbiamo voluto riproporre questo classico di Dario Fo per la curiosità di verificare, oggi, l'attualità

sconcertante di un testo che compirà tra poco i cinquant'anni, scoprendo anche il piacere di lavorare su un grande esempio di teatro comico". L'intuizione di Fo sul malcostume, e in particolare sulle ruberie dei politici, ha avuto riscontri clamorosi all'inizio degli anni '90, nel secolo scorso, con Mani Pulite, l'inchiesta che ha travolto un'intera classe dirigente e il suo sistema partitico. Ma non è finita, oltre a tutti gli scandali, grandi e piccoli, che sono scoppiati negli ultimi decenni, la cronaca recente ci ha messo di fronte all'ennesima vergogna, con alcuni dei personaggi che erano già stati inquisiti in passato. Sembra quasi che le cronache si attengano scrupolosamente al copione del maestro e che i personaggi reali siano gli attori inconsapevoli di questa grande farsa. Nel 1977 Fo presentando la ripresa televisiva del suo spettacolo diceva: "è addirittura stomachevole come la realtà copi l'immaginazione".



E ancora nel 2010 in occasione della presentazione del dvd così tornava sull'argomento: "da allora è cambiato solo il fatto che adesso i nostri governanti, lungi dall'idea di dimettersi se beccati con le mani nel sacco, sono così pieni di spocchia che si sentono intoccabili e al di sopra delle leggi: al punto che, se queste non fanno comodo, zac, con un colpo di mano le trasformano, modificandole su misura, ad personam, come si dice. Insomma i politici della mia commedia erano quasi dei dilettanti, se paragonati a quelli di oggi. Al punto che, se dovessi riscriverla ora, dovrei cambiarle titolo, non più Settimo: ruba un po' meno, ma Per favore: lasciate almeno qualcosa".

ANGELO AQUINO

LIBRI - Cucinare in massima sicurezza

Manicaretti con quel che c'è

Cucinare in massima sicurezza è un libro redatto dai detenuti delle carceri di massima sicurezza, curato da Matteo Guidi e pubblicato da *Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri* nel 2013. Non è un ricettario fine a se stesso, infatti accanto alla lista degli ingredienti troviamo quella degli strumenti per realizzarla. Gli utensili da cucina diventano il filo conduttore dell'intero volume, se ne descrive sia la costruzione sia l'utilizzo. In questo sta l'originalità del libro: sfruttare quel che si trova in cella e, con ingegno, trasformarlo in strumenti utili



fondo di moka da usare come mortaio dentro la gavelta

per cucinare. Un manico di scopa diventa un mattarello, i lacci delle scarpe legano la pancetta arrotolata per la stagionatura, il calore che emana il televisore facilita la lievitazione del pane e della pizza, l'armadietto o lo sgabello sono trasformati in un buon forno. Il libro è corredato da simpatici disegni per far comprendere bene gli oggetti e gli attrezzi ricavati. Nella difficoltà della vita da reclusi ci si ricava uno spazio per godere quel poco che la carcerazione offre, in questo modo l'ingegno trova sempre soluzioni nuove per migliorare la scoraggiante esperienza della detenzione, almeno a tavola.

SPA

AMBIENTE - Gli squilibri prodotti dallo squilibrio dell'uomo

Animali, prede e predatori

La facoltà di medicina della università di Kyoto, in Giappone, ha creato una banca del seme di alcuni animali in estinzione. Dieci anni fa anche a Washington partì un progetto simile a quello giapponese e oggi si conservano 500 campioni di specie diverse di animali tra le quali il leopardo, lo squalo bianco, l'antilope africana e il panda gigante. In Australia, a Melbourne, sono raccolte 100 specie locali. È la moderna Arca di Noè, dove al posto di animali si conserva lo sperma degli animali a rischio. Alcuni biologi hanno ricreato embrioni di una varietà di ragnella scomparsa 25 anni fa. Non sono sopravvissuti, ma l'esperimento di clonazione di cellule congelate ha aperto nuove strade per riportare in vita gli animali che non ci sono più. Col Dna si può far rivivere rane e mammut e il sogno di Jurassic Park è più vicino. Sono esperimenti affascinanti, ma in troppi casi non si conoscono o non si studiano attentamente le implicazioni nell'immettere animali nell'ambiente, figuriamoci immettere quelli estinti. Ripopolare zone con animali autoctoni scomparsi è importante, ma il territorio è ancora accogliente e sufficiente o queste operazioni rischiano di provocare nuovi squilibri ambientali?

Sui colli Euganei è in atto un'invasione mai vista di cinghiali. Questi animali si aggirano tra i vigneti divorando l'uva moscato di cui sembrano essere ghiotti. I contadini sono costretti a estirpare le piante. Pare ce ne siano circa 5000, la caccia è vietata, non esistono grossi predatori che li contrastino e si riproducono in modo esponenziale. "Non è possibile seminare mais, piselli, patate perché queste bestie arrivano e si mangiano tutto appena finita la semina", così dicono i contadini. Sui Colli Euganei gli animali selvatici non sono solo un problema, ma una minaccia e condizionano le scelte dei contadini. I Ranger del parco hanno posto delle gabbie di ferro come trappole, misura crudele e comunque insufficiente. I cinghiali iniziano il loro lavoro dopo la semina. Entrano nei campi, ognuno si prende la sua fila di mais o di patate e la divorano. Semina la seconda volta e, se riesci a salvare le piante, quando arriva l'ora del raccolto, trovi la sorpresa: nel mais, a esempio, i cinghiali vanno al centro del campo e incominciano a mangiare girando in cerchi sempre più ampi, i bordi restano intatti e quando entri per il raccolto, ti accorgi che non c'è più nulla.

Altra calamità, peggio delle cavallette, i piccioni all'assalto delle campagne.

Non sono piccioni stanziali, ma sono portati da grossi camion provenienti



dalla città e liberati nella zona Gravellona-Voltri. In Piemonte un'invasione mai vista, i contadini accusano e sono preoccupati. Arrivano dopo la metà di ottobre quando nei campi non c'è più cibo, spaesati muoiono di fame. Ne muoiono molti, altri vengono ammazzati, ma sono sempre

troppi. "Un piccione mangia più di 50 grammi di mangime al giorno, 500 piccioni - come dice Ardiani della Pederbena - mi rubano 250 chili di mais o soia al giorno, 75 quintali al mese. Il danno equivale allo stipendio di due operai di stalla". Vittorio Guberti, ricercatore dell'Ispra, Istituto superiore per la ricerca e la protezione, spiega: "Ormai sui piccioni si interviene solo per le emergenze e non c'è coordinamento fra i Comuni che intervengono nei centri urbani e le Province che hanno competenze nei territori rurali. Servirebbero scelte almeno a livello regionale. Gli strumenti sono due: o prendi i piccioni e li abbatti, oppure ne riduci la fertilità". Il piccione vive in media 6 anni, la femmina depone due uova alla volta, fino a 10 volte l'anno, nidifica tra marzo e giugno, ma si riproduce tutto l'anno.

Problemi che affliggono praticamente tutto il mondo, l'uomo vuole ricreare la fauna autoctona e crea solo squilibri. Per ripopolare Yellowstone furono importati, diciotto anni fa, dal Nord 66 lupi. Allora erano cuccioli che subirono lo shock di un lungo viaggio. Furono anestetizzati e liberati sul luogo dopo 36 ore. Quei lupetti sono diventati 2000 lupi grigi. La caccia si è aperta. Il premio per essere tornati e per essere cresciuti tanto, è quello che ora potranno essere di nuovo uccisi con i fucili o con l'atrocità delle trappole. L'uomo prima li libera e poi diventa il più temibile e spietato

predatore. I lupi sono animali estremamente intelligenti e a parte l'uomo non hanno predatori naturali, anche gli orsi ne stanno lontani.

Questi animali hanno capito che mucche e buoi sono facili prede e ottime forme di nutrimento. E così gli allevatori della zona hanno avuto il permesso dal Governo di abatterli. Ora nel parco possono vivere solo 400 esemplari: sarà una strage! Eppure quei 2000 lupi, instancabili cacciatori, avevano cominciato a ristabilire un po' di equilibrio ecologico.

L'uomo è un predatore pericoloso e temibile che pretende di regolare il regno animale a suo piacimento e, purtroppo, in modo non scientifico, sconfinando nella crudeltà. In Cina, durante una festa privata fra potenti funzionari, l'anfitrione per esaltare la sua potenza e ricchezza fece uccidere e macellare, per essere offerte agli ospiti, dieci tigri.

Ai giapponesi, finalmente, viene vietato di uccidere, per scopi "scientifici", le balene.

Ogni anno ne sterminano a migliaia ponendo questi animali a rischio di estinzione, veto che non viene eseguito e le balene vengono continuamente macellate.

Tra poche decine di anni, animali come il gorilla di montagna, la tigre siberiana o il rinoceronte nero, ridotti in natura a poche centinaia di esemplari, potrebbero sopravvivere solo in qualche zoo o, addirittura, non esserci più.

PAOLO SORRENTINO

Caro amico ti scrivo

Natale, Befana, Capodanno, Pasqua, Ferragosto, Festa della Liberazione... quante cavole di feste ci sono in un anno? Una miriade di biglietti augurali, lettere, scartoffie varie che quantità enormi di persone scrivono ad amici e parenti... cataste e cataste di carta che formano un invalicabile muro quasi impalpabile che divide, noi reclusi, dal sorridere, sperare illudersi e a volte anche soffrire, che ci può dare una semplice lettera ricevuta qui, isolati 24 ore al giorno dai nostri cari, fino a che non arriva la posta, la Sacra Lettera. Un comunissimo rettangolo di carta, adorato come un'icona, che ci emoziona come bambini davanti a un regalo di compleanno da scartare. Ma prima, durante e dopo le feste c'è sempre lo stesso problema... non arriva mai niente e allora iniziano le paranoie carcerarie.

San Vittore. In sezione c'è il solito rimbombante forte vociferare di dialetti, richiami, grida e a un certo punto sento la forte e imponente voce di Roby gridare: "Carlo... Carlo, Carloooo...!" "Che c'è, chi è?", rispondo. "Sono io Roby, ma la posta non passa? Sono giorni che non ricevo niente, ma cos'è successo fuori?". Premetto che sono in carcere da due mesi e l'unica cosa che so dall'esterno è che è appena cambiato il governo, figuriamoci se posso sapere qualcosa di così particolare. Cerco di calmarlo: "Stai tranquillo, quando siamo sotto le feste è sempre così, bisogna aver pazienza! Ma è già passata la guardia della posta?". Risponde: "Non lo so, per me ce la bloccano per farci un dispetto". "Non dire cazzate, ne parliamo domani all'aria". Roby è un bravo ragazzo, ma un grande casinista e gli basta un piccolo screzio per mettersi nei guai.

Ora d'aria, che per noi si riduce a una mezz'oretta. Roby non c'è, come al solito la mattina dorme. Ci sono due suoi compagni di cella, due cervelli disidratati. Parliamo del più e del meno e andiamo sull'argomento posta. Commento che tempo fa a *Striscia la notizia* hanno riferito di aver scoperto che alcuni postini buttavano pacchi di lettere nelle campagne adiacenti Peschiera Borromeo. "Pensa che sfiga se dovessero portare qui da noi uno di questi postini... sai le botte che si prenderebbe!" al che Pino il barese dice: "E sì, sai le mazzete...", l'amico

sorride malizioso (di un sorriso da Isola che non c'è). Finita la mezz'ora d'aria torniamo in cella, le notizie volano, mi arriva un messaggio da Roby. Leggo: "Ciao fratello Carlo, sono Roby, volevo sapere qualcosa su quei bastardi che hanno arrestato per avere bruciato le lettere dei detenuti e se sai in che raggio sono che li facciamo spaccare". Rimango sorpreso per un attimo, poi capisco che le due menti, anzi i due dementi che erano ai passegi hanno riportato notizie errate sul commento di *Striscia la notizia*, sicuramente solo per farsi belli. Chiarisco l'equivoco, ma non riesco a tranquillizzarlo. Sono lì avvolto nei miei pensieri e torna da colloquio Giuseppe, uno zingaro calabrese, parcheggiato vicino a Pavia, un uomo di cinquantaquattro anni, semplice, silenzioso... analfabeta. Lo vedo un po' mogio. "Allora Giuseppe, com'è andato il colloquio? Alla fine ce l'ha fatta a entrare tua moglie?", "Sì" mi risponde. "Era arrabbiata?" Mi aveva confidato che al processo, dove era stato condannato a cinque mesi per furto, la moglie gli aveva detto che lo avrebbe lasciato per quello che aveva combinato (era entrato in una cascina

per rubare alcune galline, dimenticandosi che è un lavoro da faina o da volpe). A testa bassa mi risponde: "No, dice che mi aspetta e che spera che l'avvocato faccia la richiesta per gli arresti domiciliari". Mi si avvicina e mi pone tra le mani una lettera di due fogli: "Me la leggi? Me l'hanno data le mie bambine". Noto che ha gli occhi umidi di lacrime e mi viene un nodo in gola; non è bello vedere un uomo ruvido come lui piangere. Non lo guardo in viso, apro quei due fogli e leggo le poche parole della piccola Rosy di sei anni: "Ti voglio bene papà" e sotto un disegno dove ci sono due triangoli grandi, uno con una specie di baffi, l'altro con dei colpi di matita per capelli per dimostrare che era la madre e in mezzo lei e la sorella più grande, alle spalle un sole a raggi di vari colori. Il secondo foglio è di Romilda di nove anni, poche parole che esprimono l'amore per lui e la mamma. Sullo sfondo un campo, una roulotte, tre alberi e un fiume tortuoso.

Rimetto la lettera tra le sue mani, fingo di starnutire per coprire gli occhi umidi e lui mi dice: "Dopo mi aiuti a scrivere una lettera per loro?". "Va beh, quando non c'è nessuno che ascolta ci mettiamo lì e la scriviamo".

Finalmente notiamo dal fondo della sezione entrare la guardia con tre o quattro lettere in mano. Arriva alla mia porta e dice: "Bussetti, la posta". Doppio carpiato dal letto alla Cagnotto, mi avvicino alla porta con un sorrisetto maligno di soddisfazione come per dire "visto, è solo desiderare fortemente qualcosa che si avvera". "C'è un telegramma" mi dice l'agente, subito commento a voce alta il mio pensiero: "Non importa se è solo un telegramma, è lei... mi ama". Penso: "Sarà preoccupata perché sa che in questo periodo di festa le lettere arrivano in ritardo e mi dirà di stare tranquillo e che il nostro amore è più forte delle sbarre e mura che ci separano...", mi piace fantasticare un po'.

Mi consegna il telegramma chiuso. Mi tuffo sul letto di nuvole, lo apro avidamente e subito cerco la parola finale, la più importante... Ti amo. Ma le nuvole azzurre in cui mi crogiolavo svaniscono e cado nella realtà leggendo quelle poche righe: "Il pm ha rifiutato gli arresti domiciliari, buona Pasqua. Avv. Massimo".

CARLO BUSSETTI



ESMET DEDINCA

Le mille attività del carcere di Bollate

Ce n'è per tutti i gusti

Che cosa fanno i detenuti in carcere? In buona parte dei penitenziari italiani giocano a carte, guardano la tivù, leggono e se sono fortunati fanno qualche lavoretto. A Bollate invece la musica è diversa. Circa il 40 per cento lavora, anche se non in modo continuativo, una percentuale leggermente inferiore studia, seguendo corsi di ogni ordine e grado, da quelli di alfabetizzazione all'università, ma sono tantissimi quelli che seguono attività sportive, culturali o di svago, generalmente coordinate da più di duecento volontari che lavorano presso l'istituto. È proprio questo rapporto con il territorio, questo scambio tra il dentro e il fuori che consente alla Seconda casa di reclusione di Milano di essere un carcere diverso, più aperto e più partecipato.

In questo dossier abbiamo cercato di elencare una parte delle attività, le più visibili, le più frequentate e le più continuative, ma non ci basterebbe un

intero giornale per elencarle tutte. Abbiamo cercato di capire qual è il senso di questa partecipazione, che significato ha per chi la segue e per i volontari che coordinano le attività. Quello che emerge è un desiderio di confrontarsi, di esprimersi, di comunicare, di apprendere. O anche più semplicemente di passare meglio il tempo, di cercare sollievo, di mantenere in forma il corpo e il cervello.

Abbiamo verificato reparto per reparto e presso l'area tratta mentale quali at-

tività vengono svolte dai detenuti, per quante ore settimanali e con quanti partecipanti. La media statistica ci dice che i 1200 detenuti di Bollate sono impegnati circa due ore e mezzo a settimana nelle varie attività di gruppo e nei laboratori, ma si tratta di un dato molto approssimativo perché la partecipazione ai vari gruppi in molti casi è decisamente inferiore al numero degli iscritti. Inoltre quelli che svolgono attività tendono ad accumularle, quindi ci possono essere persone quotidianamente attive in più gruppi e altre che non fanno nulla. Possiamo comunque dire che a Bollate, ogni settimana e in ogni reparto, ci sono almeno cinque attività di gruppo disponibili, seguirle o meno è una scelta personale. Non si può invece scegliere il lavoro, che in carcere come fuori scarseggia e che comunque sarebbe l'attività preferita dalla maggior parte dei detenuti, che hanno bisogno di soldi per mantenersi in carcere o da mandare a casa alle famiglie.



CARLO BUSSETTI

COMMISSIONE CULTURA - *Scambio di idee tra il dentro e il fuori*

Un cervello collettivo che coordina e propone

La commissione cultura è un'insolita peculiarità nel panorama carcerario italiano e ha la basilare funzione di proporre e coordinare tutte le attività culturali, ricreative e artistiche che costituiscono il percorso trattamentale, offerto alle detenute e ai detenuti. Infatti, affinché ogni recluso o reclusa possa occupare il tempo stabilito per scontare la pena che gli è stata inflitta in maniera costruttiva, è necessario che trovi delle attività che gli consentano di sperimentare alcune capacità e attitudini che possano avvantaggiarlo nel cammino che conduce

al rientro in società. Attività di questo tipo, inoltre, possono rappresentare un arricchimento del bagaglio esperienziale e culturale delle persone oppure, addirittura, creare l'interesse verso varie espressioni artistiche in coloro che non hanno mai avuto occasione di avvicinarvisi. Bisogna considerare che molti reclusi entrano in un teatro per la prima volta all'interno dell'istituto e magari non hanno mai assistito in precedenza a spettacoli teatrali o musicali. La commissione cultura sostanzialmente si occupa di mantenere i contatti con il mondo esterno alle mura,

favorendo un interscambio culturale e formativo con il mondo carcerario. È composta da detenuti, volontari, operatori sociali e presieduta dall'educatrice Catia Bianchi, che ne è responsabile. Le detenute e i detenuti che ne fanno parte sono referenti dei rispettivi reparti e, incaricati di comunicare ai loro compagni le iniziative programmate e raccogliere eventualmente le adesioni per eventi e corsi. Durante le riunioni settimanali si pianificano in modo collettivo le attività, e i suggerimenti possono arrivare indistintamente da operatori, volontari o detenuti. Le proposte che giungono da realtà esterne al carcere (associazioni, gruppi musicali o teatrali, eccetera) vengono valutate insieme, e nella maggior parte dei casi i proponenti partecipano alla riunione per presentare i loro progetti. Dagli incontri con gli esponenti del mondo culturale deriva uno scambio che funge da facilitatore nel mantenimento di relazioni che sfuggono alle dinamiche dei rapporti coatti caratteristici di chi vive la carcerazione. Attraverso l'attività della commissione si riesce a mantenere una programmazione regolare di eventi culturali di vario genere, che spaziano dai concerti musicali a rappresentazioni teatrali, presentazioni di libri con la presenza degli autori e tutto quello che può arricchire lo spirito e l'anima.

MARINA CUGNASCHI



CARLO BUSSETTI

COMMISSIONI RIUNITE - *Un organo di democrazia interna*

Nel carcere dei diritti c'è quasi il sindacato

Abbiamo chiesto a diversi volontari cosa sono le commissioni riunite, che funzioni hanno e chi rappresentano. Ci hanno detto che rappresentano la sintesi delle esigenze e le istanze dei detenuti, raccolte da due detenuti delegati per ogni piano. Questi rappresentanti si fanno carico delle esigenze elementari individuali dei detenuti e delle problematiche collettive nel piano. Sono otto per ogni reparto, inoltre fanno parte delle commissioni riunite anche tre detenuti membri

orari e tempi di utilizzo degli spazi sociali. Un ruolo importante di gestione delle commissioni riunite, a detta dei detenuti e dei loro rappresentanti, è svolto dalle volontarie e dai volontari che con abnegazione e caparbietà si fanno carico di presiedere e coordinare le commissioni riunite, volontari che in questi anni sono stati garantiti propositivi delle richieste avanzate dai delegati dei detenuti, promuovendo incontri tra le istituzioni carcerarie e i rappresentanti dei detenuti, avendo anche un ruolo educativo verso

della segreteria di reparto, che funge come momento di disbrigo delle prime necessità ai nuovi giunti, compilando una scheda contenente i dati personali, le varie esperienze lavorative, le loro aspettative. Danno informazioni sui corsi formativi, si attivano aiutandoli a frequentare i corsi e danno indicazione sui momenti di socializzazione:

SPORTELLO GIURIDICO - *Una realtà ormai consolidata*

Il fiore all'occhiello di Bollate

Lo sportello giuridico dell'istituto è una delle realtà meglio riuscite e più consolidate del carcere di Bollate, uno sportello di informazione e consulenza giuridica che accompagna le persone detenute che hanno necessità di un aiuto per comprendere le proprie situazioni giudiziarie e le possibilità concesse dalla legislazione per una corretta esecuzione della pena.

Nasce nel 2003 da un accordo tra la magistratura di Sorveglianza, l'Ordine degli avvocati e la Direzione dell'istituto e la sua gestione viene affidata al Gruppo Carcere Mario Cuminetti. Allo sportello giuridico prestano quotidianamente opera di volontariato sette detenuti oltre ad alcuni avvocati, giuristi e dottori in legge che settimanalmente per alcune ore si recano in istituto. Coordinatore dell'attività è l'avvocato Franco Moro Visconti.

Negli anni, grazie alle competenze messe a disposizione, il lavoro svolto dagli operatori dello sportello giuridico ha acquisito sempre maggiore rilevanza, fino a essere riconosciuto come lavoro ben fatto.

Le tante novità legislative degli ultimi anni hanno messo in evidenza la necessità, soprattutto per i volontari interni, di essere sempre aggiornati e per soddisfare questa esigenza è stata chiesta alla direzione, e ottenuta, da una parte la possibilità di un accesso in internet a siti specializzati in informazione giuridica e dall'altra, rinnovando l'esperienza degli scorsi anni, spostando la

loro sede naturale, il professor Basile, docente della Facoltà di Giurisprudenza dell'università Statale di Milano, e alcuni colleghi, hanno tenuto alcune lezioni su argomenti di attualità all'interno del carcere permettendo così ai volontari dello sportello di acquisire ulteriori competenze.

Il sovraffollamento delle carceri ha portato il legislatore a emanare alcune normative per diminuire il numero dei detenuti presenti, la legge 146 del 2014 che aumenta, portando da 45 a 75 giorni per semestre lo sconto di pena a titolo di liberazione anticipata, concesso ai detenuti che hanno partecipato all'opera di rieducazione e hanno tenuto un comportamento corretto durante il semestre di pena in valutazione.

Questa norma, a tempo - prende infatti in considerazione i soli anni tra il 2010 e il 2015 - propone un dubbio di costituzionalità laddove limita solo ad alcune tipologie di reato la sua concessione.

Su questo argomento è stato fatto uno studio dagli operatori dello sportello e sono stati preparati molti ricorsi alle persone che si sono viste rigettare la richiesta.

Sempre la stessa legge, porta a quattro anni l'entità della pena entro cui si può chiedere l'affidamento in prova ai servizi sociali e la possibilità di concessione della stessa misura alternativa in via provvisoria, e fissa in modo definitivo la possibilità di accesso alla detenzione domiciliare nei modi già in

vigore con la legge 199 del 2010, portando così a un incremento delle richieste di informazioni e di accesso a queste misure alternative da parte dei ristretti.

Anche l'abrogazione della legge Fini-Giovanardi è stata motivo di interessamento e studio da parte dei volontari e, considerando che circa un terzo dei detenuti in Italia è tossicodipendente e il carcere di Bollate ha più o meno gli stessi numeri, è di interesse e studio riuscire a dare una corretta informazione ai compagni e, ove se ne avverta la necessità perché questi sono privi di un legale che li assista durante l'esecuzione penale, redigere le relative istanze.

Il grave stato di sovraffollamento vissuto dalle carceri italiane sull'onda della sentenza Torreggiani ha portato molte persone detenute a voler fare ricorso a Strasburgo per vedersi riconosciuto il danno patito per aver sofferto una detenzione in condizioni non idonee e in molti si sono rivolti allo sportello per inoltrare tale pratica.

Queste innovazioni legislative hanno portato un incremento di lavoro aggiuntivo per i volontari dello sportello e, in previsione, per la magistratura. Attualmente rileviamo che si sono dilatati i tempi di fissazione delle Camere di Consiglio presso il Tribunale di Sorveglianza: se fino allo scorso anno erano normalmente inferiori ai sei mesi attualmente se ne devono aspettare in media otto.

ENRICO LAZZARA



CARLO BUSSETTI

una parte di detenuti non avvezzi a questo tipo di confronti non conflittuali, pacifici e democratici. Un concreto esempio del ruolo che svolge la commissione è quanto scaturito dalla riunione tenutasi il 7 maggio scorso, alla presenza del comandante e del responsabile ufficio colloqui, dove sono stati affrontati problemi e temi quali: tempi di attesa per i colloqui, revisione e integrazione dei prodotti ammessi ai colloqui e il problema del vitto.

È stata una delle tante commissioni riunite dove lo spirito di collaborazione e sintesi atto al superamento dei problemi ha prevalso, con lo stesso spirito le commissioni riunite hanno fatto propria l'esigenza posta dalle delegate donne affinché possano essere "sconsegnate" durante le varie attività. Per i non addetti ai lavori, la sconsegna è una specie di pass che consente di girare in determinate aree del carcere senza essere accompagnati da un poliziotto. I detenuti ce l'hanno, le detenute no.

DOMENICO VOTTARI E ANTONIO PAOLO

RETE CIVICA - Con il segretariato sociale è un servizio alla popolazione detenuta

Un modo per sentirsi cittadini

Chiedo alla s.v. l'autorizzazione a recarmi presso l'ufficio del segretariato sociale per fare: il rinnovo della carta d'identità scaduta/il cambio della residenza/la disoccupazione/riconoscimento dello stato di invalidità civile...ecc." Con questa "domandina" (mod. 393) qualsiasi detenuto può avere accesso ai vari servizi che quest'ufficio offre.

La rete civica e il segretariato sociale sono entrati in funzione ufficialmente nel marzo del 2012. La dottoressa Arletti, ideatrice di questa iniziativa, sostiene che "Il concetto di rete civica all'interno di un istituto di pena vuole consolidare ciò che l'Ordinamento penitenziario disciplina a proposito della funzione della pena. Se la pena non deve essere afflittiva ma rieducativa, allora il detenuto deve "percepire" il più lontano possibile dalla sua persona le mura di cinta, perché quelle servono alla società, per sentirsi protetta. Il detenuto deve sperimentare una libertà educata nel proprio quotidiano, in modo che il suo cammino esistenziale prosegua e sia conforme ai ritmi della società".

Per questo motivo il Segretariato sociale offre a chi è "dentro" un'"apertura" attraverso la quale è possibile entrare in rapporto con le pubbliche amministrazioni utilizzando le procedure adottate da ogni cittadino, magari arrabbiandosi anche per le lungaggini burocratiche!

Un volontario detenuto, Roberto Franchetti, ci racconta la sua esperienza, per lui importantissima. "Sono due anni che faccio volontariato nel segretariato sociale. Il nostro lavoro è quello di raccogliere, attraverso domandine, tutte le varie richieste che i detenuti fanno per quanto riguarda le pratiche burocratiche legate all'Inps (disoccupazione, invalidità, pensione, assegni... ecc.), all'Aler (case, edilizia popolare), all'anagrafe (cambio residenza, carta d'identità, e certificati vari) e, collegandoci con i volontari esterni delle Acli, della Sesta opera e del Sicut, cerchiamo con il loro aiuto di portare a buon fine le pratiche stesse".

Roberto ha elencato alcuni uffici esterni che operano, attraverso lo sportello di rete civica, per aiutare la popolazione detenuta a risolvere i problemi quotidiani. Il lavoro per arrivare a questo risultato è durato due anni, ma oggi,

dice la dottoressa Arletti, "la rete civica può contare su alcune convenzioni. Con il Comune di Milano si è giunti ad aprire uno sportello anagrafico. Il detenuto si presenta nell'ufficio e rinnova la sua carta d'identità direttamente con l'impiegato. Grazie alla convenzione con il Sicut il detenuto partecipa ai bandi delle case popolari e riceve dal patronato stesso consulenza e assistenza. Con l'Acli, è in contatto con l'Inps e l'Inail, poiché la convenzione offre vari servizi connessi alla previdenza, al sostegno del reddito e alla salute. Nel carcere è presente anche un centro di raccolta del Difensore civico regionale. Abbiamo anche una convenzione con l'Agenzia delle entrate mediante la quale si chiede l'attribuzione del codice fiscale, il duplicato, il collegamento di più codici fiscali, l'apertura e la chiusura di partite Iva, eccetera". Sempre la dottoressa Arletti sostiene la necessità di "accedere a una banca dati, a

esempio dell'anagrafe nazionale della popolazione residente che è gestita dal ministero dell'Interno. Così come una pratica per riconoscimento figli ha bisogno a volte del tribunale dei minori, e via di questo passo. Se questi passaggi non ci sono o si bloccano, il concetto di rete viene a mancare e tutta la funzione di coordinamento dei servizi ne risente negativamente".

A detta dei volontari che operano allo sportello del segretariato sociale, come per esempio Walter Binda, detenuto, in questi due anni sono stati fatti passi da gigante per quanto riguarda l'importanza di questa attività all'interno del carcere. "Quando ho cominciato questo servizio il gruppo non era come quello che c'è oggi, nel senso che il gruppo che oggi forma il segretariato sociale è compatto e ci aiutiamo a vicenda, cosa che prima non era così: si ride e si scherza, senza distinzione di reparto ed è questa la vera forza del segretariato sociale!".

Anche i volontari esterni hanno percepito questo cambiamento di atmosfera e Ornella Teruzzi, volontaria dell'Acli di Bollate, fa una sintesi della sua esperienza: "Ho percepito, nel tempo, uno sviluppo nell'ambiente, nelle persone e nel servizio. C'è stato il periodo in cui era importante smistare e inviare più pratiche possibili all'Inps per il tramite del patronato Acli, sistemando i dati inesatti e recuperando i documenti mancanti. Già dopo un anno, la maggiore informatizzazione del processo di inoltro all'Inps delle domande di sostegno al reddito ci ha costretti a un esame preliminare più approfondito e ha portato all'emergere di nuovi problemi soprattutto per le pratiche degli stranieri extra-Cee. Ma questo ha voluto dire lavorare meglio e con maggiore professionalità".

Il prossimo obiettivo della rete civica è "una convenzione con un'autoscuola per rinnovo patenti e conversioni di patenti straniere, ma anche un progetto di conseguimento patenti. Inoltre si sta valutando un progetto per ridurre le reazioni conseguenti all'impatto ambientale che investe un detenuto quando esce per la prima volta dal carcere: per un permesso premio, un lavoro all'esterno o per misure alternative".

MOHAMED LAMAANI
referente rete civica
e segretariato sociale

LA BIBLIOTECA - Libera e disponibile, puoi usarla quando vuoi

Se non ci entri perdi il sapore del mondo che ti circonda



CARLO BUSSETTI

Che cos'è una biblioteca? Di primo acchito uno potrebbe anche chiedersi perché una domanda simile. Perché questa realtà che si chiama biblioteca è una realtà che esiste, ma forse nessuno si è mai chiesto perché esiste.

La biblioteca è la realtà più variegata e complessa che esiste ed è una realtà libera e disponibile. Ci entri se e quando vuoi (ovviamente c'è una limitazione in conseguenza degli orari di apertura). Prendi e leggi quello che vuoi senza pagare una tassa o un costo. Puoi anche non prendere nulla, ma è un peccato. Perché dentro c'è la vastità geografica e storica del mondo. Ci sono il pensiero e la scienza che l'uomo ha elaborato dall'antichità a oggi. Ci sono il dolore, la gioia, la rabbia, la speranza, l'esperienza e la storia di migliaia di persone che si sono raccontate e che vogliono raccontarsi e raccontarti. Se non ci entri perdi un po' di conoscenza e di sapore del mondo che ti circonda.

L'esistenza della biblioteca è un valore importante e profondo. Ogni tanto si sente declamare che leggere rende liberi. Bah! Può sembrare uno slogan. Però sicuramente leggere ti lega un po' a quella realtà che non frequenti più e che vedi solo attraverso le sbarre in una parte infinitesimale. Leggere ti dà la possibilità di impiegare il tuo tempo ampliando conoscenze e sviscerando problemi. Ti dà la possibilità anche solo di passare il tempo che in carcere si allunga all'infinito. Ti può far divertire (che non è poca cosa). Ti può aiutare, leggendo le angosce degli altri, a esprimere e conoscere le tue angosce. Quando prendi un libro, un film o un disco fai una scelta che la televisione che continui a guardare non ti dà, perché non hai scelto di guardare quello che la televisione ti passa. E fare una scelta è sempre un segno di volontà espressa. E ogni volta che eserciti la volontà esprimila tua libertà.

Attualmente la biblioteca funziona al mattino per chi voglia studiare, leggere e conoscere in santa pace, dalle nove a

mezzogiorno. Quindi chiunque voglia studiare, consultare dizionari, leggere, può farlo ogni giorno, chiedendo alla propria educatrice o educatore l'autorizzazione a frequentare in modo permanente la biblioteca. Le uniche regole da osservare sono: non fumare, rispettare il silenzio, non usare il computer per giocare e restare in biblioteca senza vagare per corridoi o altro. È vero che i due agenti che poi danno questi permessi dicono sempre "e quanti ne mandi, chilli manco sanno leggere" ma poi sorridendo compilano sempre i permessi. Al pomeriggio invece vengono, a turno, i detenuti

dai reparti per prendere libri, film o dischi da portarsi in cella e possonostare in biblioteca anche un'ora e mezza a scegliere e leggere.

Il funzionamento e l'uso della biblioteca vengono espletati da un detenuto responsabile, che viene pagato, e da otto/dieci detenuti volontari che rappresentano i reparti e che durano in carica sei mesi.

Questa turnazione è un'altra delle cose molto positive, perché dà la possibilità a tutti, prima o poi, di lavorare in biblioteca e rendersi responsabili della stessa. E non è necessaria una buona cultura o una conoscenza del mondo del libro, è sufficiente la volontà di rendersi utili per fare funzionare quella realtà che è la biblioteca. Vedi persone, che non avrebbero mai avuto né la voglia né la possibilità di prendere in mano un libro, finire per farlo e chiedere qualche consiglio su cosa leggere.

La biblioteca ha, attualmente, un patrimonio di 18000 tra volumi, fumetti o film. I volumi vanno dalla letteratura alla religione, dalla scienza alla filosofia, dalla storia alla geografia, dalla psicologia al cinema.

C'è anche, molto apprezzato e usato, un piccolo reparto di libri di cucina. È ovvio che i libri più letti sono quelli di narrativa, soprattutto di autori come Ken Follett, Wilburn Smith, Andrea Camilleri e così via, ma ci sono anche lettori di psicologia, filosofia, religione, scienza e poi la poesia! Sicuramente più d'uno ha scritto alla propria fidanzata o moglie, pensando a te "m'illumino d'immenso".

L'anno scorso hanno frequentato la biblioteca 5470 persone e 2325 hanno chiesto in prestito 3360 volumi, fumetti o film. Come ultima annotazione è importante ricordare che si possono chiedere in prestito libri o altro dalle biblioteche esterne, esattamente dalla biblioteca comunale di Rho, che fa da centro di prenotazione delle richieste di almeno altre trenta biblioteche di comuni delle vicinanze.

RENATO MELE

IL GRUPPO LETTURA - Per imparare ad ascoltare, colloquiare e scambiare idee

La voglia di esprimersi e di raccontarsi

L'esperienza di questi anni di volontariato in carcere ha fatto crescere e maturare diverse esperienze e posto problemi a cui si è cercato di dare risposte a seconda dei bisogni e dei momenti. Tra le tante

iniziative che hanno ottenuto risultati positivi, una, fin dall'inizio, ha avuto una buona accoglienza: quella del gruppo di lettura.

È un'attività che è nata da più bisogni ed esigenze. Dal bisogno da parte dei detenuti di attenzione e di un ascolto attento e partecipato. Dalla voglia di esprimersi e raccontarsi. Dalla voglia di far vivere la lettura come momento di relazione, di incontro, di formazione e apprendimento sulla base di un patto di fiducia reciproca. Dal bisogno di trascorrere il tempo in un modo piacevole e costruttivo, motivando l'idea che il tempo trascorso in carcere è un tempo che può essere prezioso su cui costruire progetti di crescita e di vita.

Ogni gruppo di lettura inizia stabilendo alcune regole di comportamento e chiedendo ai detenuti se hanno libri o altro che vogliono leggere e come vogliono condividere e perché condividere e ascoltare lettura e parole.

La lettura avviene disponendosi in cerchio, leggendo a turno e a voce alta quello che i componenti del gruppo si portano dietro o quello che si è deciso di leggere. Si legge per brevi tratti o capoversi, lasciando a ognuno la possibilità di intervenire

o sulla comprensione del testo o sui problemi e desideri che la lettura ha suscitato. È importante che si decida di lasciare che ognuno termini quello che vuole dire senza interrompere e soprattutto che l'intervento sia su linee di chiarificazione e di approfondimento più che su linee di disaccordo o di contrasto.

Il gruppo di lettura è ovvio che serve a fare una buona lettura e a garantire anche l'apprendimento di un buon linguaggio, ma soprattutto deve essere un momento dove imparare ad ascoltare, colloquiare e scambiare idee. Qualunque cosa si voglia leggere, di regola si chiarisce che quello che si è scelto di leggere non faccia riferimento esclusivamente alla vita in carcere come momento di dolore, tragedia o provocazione.

Nel corso degli anni i gruppi di lettura sono stati una decina e si è letto un po' di tutto: dal libro di Lucia Castellano a quelli di Pino Roveredo, Tahar Ben Jelloun, Sandro Bonvissuto, Amilda Ibrahim, Francesca Melandri e così via. Alcuni degli autori letti sono stati invitati e sono venuti in carcere a dialogare e confrontarsi con i detenuti: uno degli ultimi è stato Pino Roveredo nel mese di aprile. In questo momento ci sono due gruppi di lettura: uno al settimo reparto e uno in sala cinema. Quello in sala cinema è un gruppo misto che coinvolge anche alcune donne del reparto femminile

R. M.

LA SALA INFORMATICA - Al settimo reparto si impara a utilizzarli

Quindici computer a disposizione di tutti

La sala informatica del 7° reparto è una realtà attiva nell'istituto di Bollate ormai da alcuni anni.

I corsi sono gestiti da docenti, coadiuvati da tutors detenuti volontari dello stesso reparto, che illustrano le lezioni in maniera ben organizzata utilizzando un video-proiettore. Docenti e tutors (quindici in tutto) sono stati formati da Guido Chiaretti, presidente della Sesta Opera, e Valentino, della ST Microelectronics. Sempre grazie a loro è stato possibile attrezzare, attraverso una donazione, la sala con i quindici computer presenti collegati in rete locale tramite un server. La situazione è ben monitorata dalla dottoressa Barbera. L'attività più importante svolta in sala informatica è quella dei corsi base; corsi aperti a tutti i detenuti che hanno come obiettivo principale quello di far avvicinare

il maggior numero possibile di persone al mondo del computer e di insegnare il corretto utilizzo di applicativi per la produttività personale, come quelli del pacchetto Microsoft Office (Word, Excel, PowerPoint...) o Open Office (Writer, Calc, Impress...). È comunque possibile accedervi anche per altre attività, come la scrittura di lettere o corsi avanzati di grafica, che periodicamente vengono proposti secondo le disponibilità dei docenti e le richieste dei compagni. I detenuti che ricoprono il ruolo di docente sono stati a loro volta formati grazie ad appositi corsi, tenuti da alcuni dipendenti della stessa ST Microelectronics che, nel loro tempo libero, si occupano con entusiasmo di portare avanti questo progetto. Alla fine di ogni corso viene rilasciato un attestato come segno tangibile dell'impegno che ciascuno mette



CARLO BUSSETTI

in questa attività. La sala informatica opera ininterrottamente fin dal 2009, e obiettivi futuri sono quelli di implementare sempre di più questi servizi anche negli altri reparti.

FABIO PADALINO

POESIA - Il Laboratorio di poesia scopre la filosofia

Il sabato del villaggio (di Bollate)

Puntualmente ogni sabato mattina i tre volontari, Maddalena Capalbi, Annamaria Carpi e Paolo Barbieri, che da anni organizzano il *Laboratorio di poesia*, sono lì nel corridoio, davanti all'ingresso dell'Area trattamentale ad aspettarci. Dal femminile arrivano anche quattro ragazze e insieme raggiungiamo l'aula dove parleremo di poesia.

Molti si sono iscritti al laboratorio quasi per scherzo ma sono bastate poche lezioni perché in tutti scattasse il desiderio di capire cosa è la poesia e qual è la sua tecnica. Cosa ha fatto affiorare in tutti noi questa attenzione? I tre volontari sono sempre presenti, non rinunciano mai nonostante alcune difficoltà come a volte qualche problema di salute. Per loro il sabato sembra sia un giorno sacro, così lo è diventato anche per noi. La poesia ha fatto nascere un legame forte perché quelle ore che passiamo al *Laboratorio* sono l'occasione per parlare e discutere, in amicizia e in libertà, di tanti problemi, non ultimo la revisione critica dei nostri errori.

Anche quest'anno abbiamo avuto la possibilità di uscire e intervenire in alcune manifestazioni pubbliche per leggere le nostre poesie, quelle pubblicate sull'ultima antologia *Quell'azzurro che non comprendo* e quelle scritte in questi ultimi mesi. Siamo stati ospitati all'Università Statale di Milano nell'ambito di *BookCity*, in una scuola superiore, in una biblioteca, in un teatro e alla festa di via Padova. Occasioni importanti per noi, che ci hanno consentito di far conoscere le nostre poesie ma anche di interagire con i cittadini che spesso hanno pregiudizi nei confronti dei detenuti. Con gli studenti abbiamo parlato a lungo dei nostri errori, abbiamo cercato di metterli in guardia dalle facili illusioni che possono trascinare in un baratro dal quale è poi difficile riemergere. Il *Laboratorio di poesia* è molto attivo all'interno del carcere di Bollate, la responsabile Maddalena Capalbi organizza all'interno dell'istituto iniziative che coinvolgono tutti: commedie, concerti e reading. E per creare un ponte con la società abbiamo organizzato come *Laboratorio* anche incontri con poeti e con alcune scuole. Abbiamo invitato anche due studiosi della canzone popolare e per l'occasione è stata organizzata una bella festa. Il *Laboratorio* è formato da un gruppo di amici per cui capita che i volontari vengano a trovarci durante la settimana per discutere di nuovi progetti. Un giorno, per esempio, quando Maddalena è venuta al 4° reparto per parlare con me, Francesco e Julian, tra una chiacchiera e l'altra, con il permesso del brigadiere, abbiamo pranzato in biblioteca. È stata una cosa indimenticabile. Il legame che si sviluppa è molto forte, basti pensare che alcuni ragazzi che sono usciti dal carcere per fine pena, o perché hanno usufruito dell'affidamento, sono rimasti in contatto e quando ci sono manifestazioni pubbliche intervengono. Alcuni hanno addirittura chiesto di poter ritornare a Bollate per una mattina per essere presenti alle nostre iniziative.

Ma non finisce qui. Il *Laboratorio* ha partorito un'altra brillante attività: Paolo Barbieri, oltre a seguirci ogni sabato, si è impegnato a istituire un corso di filosofia per alcuni di noi del 4° reparto iscritti all'università e che al termine degli studi sono intenzionati a farlo. Ogni lunedì dalle 10,00 alle 12,00 ci troviamo in biblioteca o in un'altra stanza e parliamo di temi importanti scoprendo che, forse, c'è un legame tra poesia e filosofia e quest'ultima ci riguarda molto. È difficile descrivere la loro gioia e la serenità che ci trasmettono durante quelle poche ore.

A Maddalena Capalbi e agli altri due volontari la domanda è: perché il *Laboratorio di poesia*? "Ho voluto affrontare questa sfida - dice Maddalena - per capire se il mondo di chi vive recluso in una cittadella quale il carcere potesse insegnarmi a guardare oltre l'immaginario, a toccare i contorni di ogni individuo e abbracciare insieme quell'intimità che spesso nascondiamo per non essere giudicati. Dopo otto anni devo ringraziare il mondo degli 'invisibili' perché sono

loro che, attraverso la poesia, e con non poca fatica sono riusciti a riappropriarsi di quella dignità che spesso è loro negata e che mi hanno affiancato nella personale ricerca nella mia vita tranquilla di docente e di scrittrice".

Risponde Anna Maria Carpi: "Ho sempre sentito il desiderio di conoscere altre vite, vite tutte diverse. Il volontariato presso il carcere di Bollate è stata un'occasione che non ho esitato ad afferrare, anche perché nulla mi è più congeniale che un laboratorio di scrittura. Perché proponiamo la poesia e non la prosa? Perché poesia vuol dire testi brevi, e la brevità, nella mattinata settimanale dei nostri incontri, consente di dare spazio a più voci. Ma alla lettura e al commento dei testi dei partecipanti si alternano dibattiti sui più svariati temi della vita, in un clima

di straordinaria libertà, fiducia e affetto reciproco. A questi incontri ora non saprei più rinunciare".

E Paolo Barbieri: "Sarebbe complicato in poco spazio fare un discorso sul volontariato, sul ruolo che ha e deve avere nella società, mi limito così a parlare del mio coinvolgimento. La vita, il lavoro giornalistico hanno fatto sì che mi interessassi spesso delle tematiche carcerarie. Sono un incrollabile sostenitore della Costituzione italiana e questa esperienza mi ha reso chiaro un concetto: la sua applicazione dipende da tutti noi. La politica ha le sue colpe per i ritardi nelle scelte e nelle decisioni ma l'articolo 27, laddove recita che 'le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato', non è astratto. Con un piccolo impegno da parte di tutti può essere realizzato non per un detenuto generico, ma per Qani, Francesco, Julian, Nazareno, Fouzi, Giulia, Barbara, Teresa, Barbara, Leonardo, Antonino, Roberto, Davide, Mario, Giovanni, Karim, Paolo, Vito, Luigi, Giacomo. Per delle persone che hanno un nome e una storia".

QANI KELOLLI

Perché proponiamo la poesia e non la prosa? Perché poesia vuol dire testi brevi, e la brevità, nella mattinata settimanale dei nostri incontri, consente di dare spazio a più voci.

MEDIA - Due giornali e una radio per parlare di carcere e dintorni

In redazione per informare confrontarsi e conoscere

Tra le tante attività che si svolgono nella Casa di reclusione di Milano Bollate, alcune delle più importanti sono quelle dell'informazione. La redazione del periodico *carteBollate*, diretto dalla giornalista Susanna Ripamonti, si occupa di informazione in generale, avendo un'attenzione particolare per la giustizia, oltre che per i vari quesiti inerenti la vita interna dei detenuti. Il giornale si occupa anche di formazione, ha promosso seminari nelle scuole di giornalismo sulla rappresentazione mediatica del carcere e in collaborazione con il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti ha promosso e fatto approvare la *Carta di Milano*, codice deontologico a cui devono attenersi i giornalisti che scrivono di carcere e detenuti, evitando scandalismo e allarmismo soprattutto quando si parla di esecuzione penale esterna e di reinserimento sociale.

Altra ottima e interessante informazione è quella di *Radio Bollate*, nata da una costola del nostro giornale. È coordinata da Tilde Napoleone (educatrice del 5° reparto) e condotta da Maria Itri, giornalista - brava e preparata - e Sabina Cortese, regista della nota trasmissione di Radio2 *Caterpillar*. Il Gr Bollate viene trasmesso ogni domenica, alle

16 e 30, all'interno della trasmissione *Jail House Rock* di *Radio Popolare*, in compagnia del Gr Rebibbia di Roma.

Nel mese di maggio si è aperto un corso di radiofonia, con gli studenti della università Cattolica di Milano, al fine di preparare un documentario e seguire lezioni di trasmissioni radiofoniche. Le lezioni sono guidate da due docenti dell'Università e da un noto giornalista della Rai, Paolo Aleotti.

C'è poi il periodico *Salute Ingrata*, diretto da Nicola Garofalo - Presidente dell'associazione *Amici di Zaccheo* -, che si occupa (quasi esclusivamente) di dare informazioni sulla salute, oltre che di racconti dei vari componenti che formano la stessa redazione.

Tutti i direttori, così come i volontari e i redattori, prestano la loro opera gratuitamente mettendoci il massimo impegno e passione. Da sottolineare, dando merito a tutti, il clima di democrazia che vige fra tutti i componenti che partecipano a queste iniziative.

L'obiettivo di queste attività è quello di sensibilizzare e raggiungere una platea di cittadini più ampia e vasta possibile, così da far pensare al carcere come a un luogo della società e non a un deposito di corpi da segregare e dimenticare. Tra libertà e prigione, può es-

serci talvolta uno spazio molto labile, lo scoprono le tante persone che hanno la disavventura di ritrovarsi in carcere per la prima volta, vedendosi costretti a dover ritornare sui pregiudizi di un tempo.

I detenuti che fanno informazione dal carcere e sul carcere spiegano le loro motivazioni: la curiosità, la voglia di esprimersi, di dialogare e confrontarsi. Ma soprattutto, come dice Carlo Bussetti, "queste iniziative ci danno la possibilità di portare fuori la nostra voce e di raccontare il carcere a chi non lo conosce". Per Giuliano "è una esperienza nuova, la possibilità di esprimersi e di scoprire come funziona una redazione" e per Angelo "è una possibilità di mettersi in gioco, di mettersi alla prova facendo cose mai fatte prima. E anche di tenere in esercizio la mente, di misurarsi con la realtà del carcere e viverla in modo dinamico". Per altri è la possibilità di confrontarsi e di tessere rapporti umani, "le redazioni sono un luogo in cui si sta bene, ci si diverte anche e si discute - come dice Nazareno - di cose interessanti che si distaccano dal piattume carcerario".

Nota finale. Il lavoro ci evita tre grandi mali: noia, vizio, e povertà (Voltaire).

GAETANO CONTE



FEDERICA NEEFF

PITTURA - Il reinserimento si fa anche con l'arte

L'Accademia di Brera si incarcera da sola



Chi l'avrebbe mai detto che un giorno l'Accademia di Belle Arti di Brera si sarebbe incarcera volontariamente per aiutare gli altri, nel carcere di Bollate?

Questo succede con un gruppo di studenti, quasi tutte ragazze, diretti dai professori Renato Galbusera, Camillo Russo e Isabella Maj, i quali da qualche anno, ogni mercoledì dalle 13,00 alle 16,00, vengono a prendersi cura di trasmettere serenità e passione dell'arte alle persone rinchiusi come noi, i cosiddetti cattivi. Ma per fortuna questa parola è sconosciuta nel loro vocabolario, e se la cerchiamo nella loro mente, non esiste, o se la digitiamo nei loro computer, il word ce lo segnala con il rosso, perché non fa parte della loro educazione. Chi frequenta il corso cerca di capire e imparare la tecnica per disegnare o per dipingere meglio, sentendosi sempre più motivato. Questo corso ci sta trasmettendo passioni e idee che non sapevamo di avere. Il professor Renato insieme con Isa, oltre a lavorare con noi, gestisce anche la parte burocratica tra Direzione, documenti e permessi vari. Si cerca di imparare a dipingere e anche a fare due chiacchiere per combattere i pregiudizi, per quanto riguarda il mondo fuori da Bollate. C'è stato dato uno spazio al 5° reparto, dove oltre ad avere gli strumenti del lavoro abbiamo anche un magazzino per depositare il materiale più ingombrante. Siamo molto responsabilizzati e autonomi. Questa esperienza dà alle persone la possibilità di imparare qualcosa di interessante e di scontare la pena in modo dignitoso e proficuo. Il gruppo che frequenta il corso è composto da persone di varie nazionalità, alcuni di noi sono già bravi perché o hanno studiato fuori, o hanno questa capacità come passione, e sono più preparati degli altri. In ogni caso le ragazze del corso di Brera girano in ogni tavolo per controllare come si lavora e per aiutare tutti. Ad alcuni

vengono dati dei compiti, disegni da finire a casa, ops, scusate in cella e appena il mercoledì successivo le studentesse arrivano vogliono verificare che i compiti siano stati fatti.

Una cosa è strana, mentre noi facciamo un po' fatica a ricordare i loro nomi: Isa, Arianna, Bea, Camilla, Elsa, Lisa, Carola, Alexandra e Carlo, loro, nonostante le nostre diverse nazionalità, si ricordano benissimo dei nostri. Oltre a questo, il gruppo partecipa anche ad altre attività nell'interesse dell'intera popolazione detenuta e della Direzione di Bollate. La sala dove fanno il colloquio le persone detenute con i bambini piccoli è stata rifatta nuova, i muri disegnati con dei colori accesi, un



gesto molto apprezzato da tutti, anche da quelli che non frequentano quella sala perché non hanno bambini piccoli. Sono stati fatti anche dei lavori nella saletta del 3° reparto, che ora è molto più accogliente. È stata approvata la possibilità per una ragazza del gruppo, Camilla con alcune sue compagne, di poter tenere e dirigere un corso di terapia artistica al 4° reparto, la presentazione è stata già fatta e inizierà a breve. Questa è la dimostrazione che il gruppo di Belle Arti di Brera contribuisce in modo attivo non solo al corso di formazione, ma anche all'educazione e al reinserimento nella società della popolazione detenuta. Insomma, il gruppo si è familiarizzato abbastanza bene nel conoscere e comprendere le regole

e i modi da seguire all'interno del carcere di Bollate. Iniziative del genere fanno bene non solo a quelli che devono pagare il debito con la giustizia, ma anche alle persone che vivono fuori, che non sanno quasi niente del mondo carcerario e che non solo non conoscono la realtà, ma vivono rinchiusi nella loro mente, posseduti da paure e pregiudizi che non hanno limiti. E la migliore risposta la sta dando anche questo gruppo di Brera, che da qualche tempo con enormi sforzi sta cercando di unire, di mettere insieme noi detenuti con il gruppo di Brera.

Ormai è chiaro, si è capito che questi due gruppi di persone si vogliono bene e hanno delle ottime capacità e delle

potenzialità di produrre un ottimo risultato. È questo il sogno che il professor Renato Galbusera insieme con il gruppo di Brera sta cercando di realizzare. Si tratta di far fidanzare il carcere di Bollate, con l'Accademia di Belle Arti di Brera. Così si dà la possibilità ai detenuti che frequentano il corso, e non solo, di iscriversi presso l'Accademia, andando fuori a proseguire gli studi presso la vera scuola. Questo sì che sarebbe un bel matrimonio! Tra l'altro tanti ragazzi vanno già fuori a frequentare l'università e tanti altri corsi di formazione. Lo sforzo è

enorme ma il gruppo di Brera è fiducioso e vorrebbe realizzare tutto questo prendendo spunto anche dall'accordo che il ministero della Giustizia e l'Amministrazione penitenziaria hanno firmato il 14 febbraio scorso con l'Usr della Lombardia, organo decentrato del ministero dell'Istruzione. Con questo protocollo il Prap e l'Usr s'impegnano a coinvolgere le istituzioni, le università, gli enti, le fondazioni, l'Ance e l'associazionismo per garantire il diritto allo studio ai detenuti e favorire i collegamenti tra il carcere e il mondo esterno, in modo da incoraggiare le motivazioni degli allievi e favorirne l'apprendimento. L'accordo ha validità e durata di tre anni.

QANI KELOLLI

TERAPIA ARTISTICA - *Un corso nuovo e un nuovo linguaggio*

Dipingere con il corpo, che liberazione!

È quasi impossibile da immaginare che una ragazza che sta per laurearsi presso l'accademia di Belle Arti di Brera scegliesse il carcere di Bollate per fare la sua tesi. È questo che ha deciso Camilla Baron, una ragazza veneta che studia a Milano: di mettere a disposizione le proprie capacità artistiche per i detenuti del 4° reparto. Camilla collabora da anni con il carcere di Bollate. Lei, con i professori Isabella Maj, Renato Galbusera e Camillo Russo, porta avanti anche il laboratorio di disegno e pittura che si tiene presso il 5° reparto ogni mercoledì dalle 13 alle 16. Ma questo progetto è diverso, il corso è iniziato tre settimane fa e ogni sabato pomeriggio ci riuniamo nella sala cinema. Siamo un gruppo di diverse nazionalità, tunisini, albanesi,



DIEGO PIROLA

egiziani, sudamericani, italiani, romeni, slavi, partecipando a questo nuovo evento ci viene concessa la libertà di esprimere le nostre emozioni su un qualsiasi materiale adatto alla pittura. Oltre a Camilla, partecipano quattro sue compagne di accademia, per sostenerci. Il gruppo, lezione dopo lezione, grazie alla professionalità delle ragazze

che con passione trasmettono le loro conoscenze, sta migliorando. Tutto si svolge con la massima serietà e impegno, si tratta di espressione artistica senza l'uso del pennello, ognuno dà sfogo allo stato d'animo del momento nel modo più libero possibile. Si tratta di arte astratta, espressa con ogni parte del corpo, piedi mani petto ginocchia e quant'altro l'immaginazione ti porta a creare. Alla fine del corso (pensiamo a luglio) tutti i lavori verranno esposti sia all'interno dell'istituto sia all'esterno. Questo progetto ha fatto in modo che noi detenuti diventassimo consapevoli che anche la pittura astratta si possono riempire spazi vuoti del proprio essere, valorizzando l'introspezione della nostra stessa anima.

ROSARIO MASCARI

CORSO FOTOGRAFIA - *L'iniziativa di Centro Coscienza*

Un clic per conoscersi meglio

L'associazione Centro Coscienza è presente nel carcere di Bollate da circa otto anni, è di estrazione laica e ha come obiettivo la formazione e la crescita di sé attraverso la cultura, declinata nelle sue varie forme e possibilità. Realizza molti interventi nella società, organizzando corsi e incontri, e tiene anche dei corsi per i detenuti, partendo dalla convinzione che il detenuto, per poter crescere, abbia bisogno del rapporto con la società esterna, e che tale relazione possa aiutarlo nel percorso di recupero e di reinserimento futuro nella società.

Gli interventi a Bollate sono stati vari nel corso degli anni passati, e in questo momento parliamo del corso fotografia, tenuto da Mariagrazia e Rodolfo, quattro incontri mensili. Nei due incontri di sabato i detenuti ricevono delle macchine fotografiche per dare sfogo alla creatività e fotografare compagni, piante, oggetti, con pose particolari o curiose, farsi fotografare, cercando di esprimere attraverso la foto ciò che sentono. È la fase di divertimento, di svago, tutta creativa. Tra i due incontri del sabato ci sono poi i due incontri del lunedì, destinati alla lezione di teoria. Riprendendo in maniera veloce i principali aspetti della tecnica (apertura, diaframma, esposizione) Rodolfo commenta le foto fatte il sabato precedente, spiegando come si possono ottenere miglioramenti, complimentandosi per le foto migliori e correggendo quelle che possono essere migliorate. Anche se è la classica lezione didattica in aula, con tanto di proiezione e commento delle foto, l'incontro non è affatto pesante, Rodolfo spiega con pazienza coinvolgendo tutti i partecipanti, sempre nu-

merosi. Sono già quattro anni che Mariagrazia e Rodolfo tengono il corso presso il quarto reparto.

Cosa vi ha spinto a venire in carcere e specie a Bollate?
Mariagrazia: "Il carcere ci interessa perché è parte della società. Il detenuto è un cittadino, innanzitutto. Se ha sbagliato deve avere il modo di riflettere e migliorarsi, e noi cerchiamo di aiutarlo. Certamente il carcere di Bollate dimostra grande capacità di accoglienza e di accettazione delle nostre proposte; abbiamo visto circa 100-120 detenuti, per fortuna ne abbiamo "persi" molti perché escono con i vari benefici e al loro posto ne subentrano sempre di nuovi. Queste perdite sono la prova che il recupero e il reinserimento funzionano. Se dovessimo vedere sempre le stesse facce dovremmo iniziare a preoccuparci!".

Avete tenuto solo questo corso?

Mariagrazia: "Per un paio di anni, oltre alla foto, io ho tenuto anche un corso di cucina, semplice e casalinga, cose pratiche ma buone. Poi è diventato difficile continuare per problemi di mancanza di acqua nella sala adibita al corso, per cui il corso si è dovuto fermare, ma speriamo che il problema si possa superare in modo da riprenderlo".

Siete soddisfatti dei risultati ottenuti?

Rodolfo: "Certamente sì, la fotografia aiuta nell'esprimere i sentimenti; aiuta, come tutte le attività creative, a esprimere ciò che si sente e si è. I ragazzi mi seguono con interesse e capacità, e io sono molto soddisfatto di questi incontri, che ovviamente continueremo a tenere in futuro".

N. C.

IL TEATRO - *Lo sguardo degli altri è lo specchio in cui si riflette la nostra immagine*

Dalla superficie alle profondità in ascolto delle nostre emozioni

È sufficiente passare una delle porte dell'area industriale per ritrovarsi in uno spazio neutro; uno spazio dove il cancello, in fondo al capannone, è celato da una parete mobile in cartongesso e l'impressione è quella di essere entrati in un luogo estraneo, un territorio dove nell'aria si respira energia e, se si fa attenzione, si sente il brusio degli spettatori: il teatro. Il teatro è una delle attività in cui il detenuto si mette veramente in gioco. È un luogo dove la spontaneità e la freschezza interiore esplodono, perché è difficile fingere dove la finzione regna regina. Ogni anno a inizio stagione la cooperativa Estia (Teatro In-stabile) diretta da Michela Capato, apre un corso di teatro base, vengono raccolte le richieste degli interessati e, in ordine cronologico, sono accettate le iscrizioni. Gli iscritti, una quarantina circa di detenuti, non devono superare nessuna valutazione e dopo un colloquio di gruppo si inizia il percorso. Chi non se la sente di partecipare attivamente al laboratorio, può affiancarsi ai tecnici e apprendere un lavoro che potrà servire anche all'esterno (la cooperativa Estia ha prodotto molti posti di lavoro con l'art. 21). Inizialmente è tutto un gioco, più che altro finalizzato alla comprensione del lavoro di gruppo. C'è una selezione naturale, poiché sono pochi i detenuti che se la sentono di arrivare a realizzare uno spettacolo, davanti a un pubblico esterno. Si arriva a questo obiettivo dopo un anno di laboratori, basati sull'uso del corpo, visto che il corso nasce come teatro-danza. Chi ha avuto modo di frequentare il corso, alla fine del primo anno può constatare che il teatro ha agito da propulsore verso la società. La condivisione degli spazi con altri compagni, che si attivano a lavorare nella totale unione e compartecipazione, aiuta ad avere una visione ben lontana dagli schemi delinquenziali e dall'isolamento dell'individuo. È una forma terapeutica che insegna e aiuta ad avere fiducia in se stessi, ha la forza di far conoscere una realtà totalmente differente dal vissuto che ci ha condotto in carcere. Tantissimi detenuti non hanno mai conosciuto la realtà teatrale e per la prima volta si sono trovati a respirare un'aria piena di vitalità e amicizia, senza compromessi.



FOTOGRAFIE DI CARLO BUSSETTI



Al femminile la realtà è ben differente, sia per gli spazi sia per la funzionalità dello studio teatrale. Lo scorso anno l'associazione Arte in Tasca ha realizzato con le detenute del femminile e altre ragazze esterne uno spettacolo teatrale: Teatro in pentola. Dal febbraio 2014 l'associazione avvia un percorso propeudeutico finalizzato alla messa in scena di un nuovo spettacolo. Il percorso di training è condotto da Tiziana Cappa, coreografa, e Federica Sandrini, artista terapeuta.

I laboratori si svolgono in una delle sale pranzo del reparto femminile, tutti i venerdì pomeriggio. Gli strumenti utilizzati sono quelli dell'improvvisazione corporea e della performance artistica, documentati dalla macchina fotografica che diventa parte integrante del percorso: infatti consente al gruppo di potersi vedere istantaneamente, favorendo il processo di auto-osservazione e consapevolezza di sé. Il gruppo è indirizzato al

lavoro sul tema dell'autoritratto, inteso come occasione di rappresentazione di sé nel gruppo. Particolare attenzione è dedicata all'interazione tra i membri del gruppo, alle dinamiche relazionali attraverso il filtro dell'azione artistica. Una delle finalità è l'uso dello strumento fotografico che permette l'osservazione del proprio volto, della postura corporea, delle distanze tra sé e gli altri. Dalla superficie alle profondità, in ascolto delle nostre emozioni, dei ricordi. Spesso l'immagine che si ha di sé non coincide con quella che vediamo nello schermo, la nostra identità è confusa con gli stereotipi della nostra cultura. Capita anche di restare legati a un'idea antiquata, di ciò che eravamo un tempo o, idealmente, di ciò che non saremo mai. È curioso il fatto che parte della nostra identità si forma anche in base a come gli altri ci guardano, quanti ci prendono in considerazione, la quantità e la qualità delle attenzioni ricevute. E così, lo sguardo degli altri diventa lo specchio in cui si riflette ancora una volta la nostra immagine. Altro strumento è l'improvvisazione corporea. L'espressione gestuale del corpo permette di sperimentare a diversi livelli, percezioni sensoriali, emozioni e memorie, risvegliate dal movimento e dall'interazione con il gruppo. Il gruppo è invitato e sollecitato a muoversi e interpretare, attraverso la gestualità corporea, gli stimoli forniti dal conduttore.

MARINA CUGNASCHI, CARLO BUSSETTI

MUSICA - *Presente in tutti i reparti con sale attrezzate*

La voce del cuore accessibile a tutti

La musica è un'arte, al pari delle altre, con la quale si possono esprimere tutti i sentimenti della natura umana. Ogni cultura ha la propria, così come la propria lingua, ma nello stesso tempo diventa strumento di conoscenza e di riscoperta. Nella Casa di Reclusione di Bollate la musica viene contemplata e l'accessibilità alla musica, ai suoi luoghi e ai suoi contenuti è un elemento fondamentale per valutare la qualità della vita penitenziaria. Per questo l'accesso di tutti e tutte ai luoghi e alle iniziative della musica deve essere inteso come diritto, e se questo diritto manca viene compromessa la piena ed effettiva partecipazione di molti. Su questa premessa però a Bollate la sala musica è presente in quasi tutti i reparti; al 1°, al 3°, al 4°, al 5°, al 7°. Ovunque è presente una buona strumentazione, in parte acquistata dall'istituto e in alcuni casi dai detenuti stessi, in parte donata da varie associazioni. Negli anni, attraverso lavori di insonorizzazione e coibentazione delle pareti, sono stati anche migliorati i luoghi. Minimo comun denominatore è la voglia di fare musica. Per i più esperti anche quella di insegnare: ecco infatti che in tutti i reparti si effettuano corsi di chitarra, pianoforte, batteria, basso. Da ultimo al 4° reparto anche di violino. Per i meno esperti invece, che hanno la passione musicale e vogliono imparare, le lezioni e i corsi rappresentano un'emozione profonda. Le sale musica poi hanno visto la partecipazione di operatori esterni che suonano strumenti come la fisarmonica e la tromba e che grazie alla sala musica hanno dato prova delle loro abilità. Il tema musicale e in particolare tutti gli interventi hanno evidenziato come gli approcci, le modalità e le soluzioni adottabili per migliorare l'accessibilità abbiano una ricaduta sull'effettiva partecipazione di tutti. Ecco che per esempio al 4° reparto la sala musica, che è anche sala registrazione, offre la possibilità di creare dei pezzi propri, inediti, o rivisitare pezzi famosi. Un brano, qualunque esso sia, qui a Bollate è un brano che non annoia e allo stesso tempo esprime la vita vera, poiché racconta storie vissute in prima persona e momenti più gioiosi.

Questi, alternati a brani molto più introspettivi, sorprendono e diventano un'occasione per ascoltare in anteprima alcune tracce musicali. Dalle interviste effettuate emergono emozionanti perifrasi. Immersi nell'atmosfera della musica, il tempo si fa ovattato, un presente senza fine da cui si esce storditi, la musica irrompe con veri e propri "bagliori" e scambiusola la nostra quotidianità e i suoi rituali, i suoi slanci e le sue noie. La quotidianità ha una sua perfezione e non è affatto sinonimo di stanchezza, torpore, di qualcosa di uguale a se stesso. Ma questa perfezione va fatta rivivere, e grazie alla musica ciò avviene, quindi tocca a noi resuscitarla dall'indifferenza in cui talvolta la gettiamo. Di tempo da dedicarne ce n'è evidentemente. Nella musica si cela quel significato nascosto che è carico di realtà ed eternità, capace di scrutare nella profondità del proprio cuore. La realtà creata, talvolta ci ferisce, ci sfugge e il più delle volte non riusciamo a modellarla a nostro piacimento, con la musica invece la vera realtà con cui confrontarsi e scontrarsi ci permette di trarre un nuovo slancio per proseguire il cammino in nuovo progetto di vita. G.V.



CARLO BUSSETTI

CINEFORUM Buoni film, chiacchiere e torte

L'Associazione Centro Coscienza ha organizzato in passato vari interventi presso il carcere di Bollate, come la coltivazione dell'orto e la cura degli ambienti (verniciatura dei muri) al secondo reparto. Attualmente organizza, oltre al corso fotografia, anche le serate dedicate al cineforum, sia al secondo che al quarto reparto, tenendo due incontri mensili. L'attività del quarto reparto viene svolta da Anna e Antonio ormai da quattro anni, l'accesso è aperto a tutti: dopo aver visto il film, c'è il classico dibattito, con commenti degli spettatori. Si tratta di film che non tutti hanno avuto modo di vedere, solitamente con contenuti che stimolano una riflessione.

L'ultimo è stato *Miracolo a Le Havre*, che parla di un tema sempre caldo, l'immigrazione clandestina, e narra di come un semplice lustrascarpe francese aiuti un ragazzo africano clandestino e ricercato dalla polizia a ritrovare la propria famiglia,

con il rischio di essere scoperto egli stesso. Domandiamo ad Antonio le motivazioni di questo intervento. "La cosa per noi più importante è la creazione del rapporto umano, tra persone. Qui non esiste la divisione tra chi è detenuto e chi è volontario: siamo tutti persone e ci confrontiamo al termine della visione del film, ognuno esprime liberamente la sua opinione. L'accesso è libero a tutti in qualunque momento, non è un corso didattico ma è l'occasione per vedere un bel film e poi commentarlo insieme. Notiamo che su tanti temi chi partecipa alla visione ha molto da raccontare. Temi come la guerra, l'amore, la solidarietà, l'aiuto di chi soffre, il problema della migrazione sono spesso al centro dei nostri dibattiti". Anna è una cuoca bravissima: ci porta sempre delle torte per il dopo-film. "Per me - ci dice Anna - la relazione è molto importante. La relazione implica sia dare che ricevere. Io sento di ricevere più

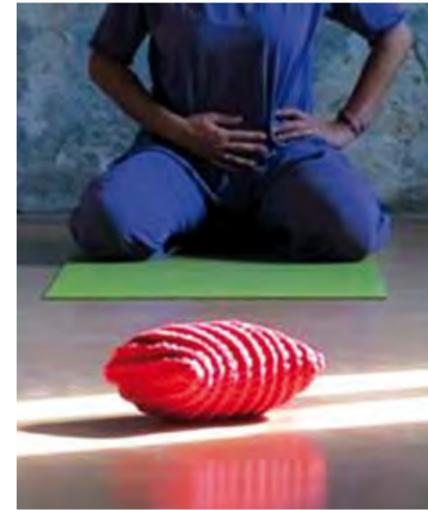
di quello che do e per me questo è molto importante. Per me poi la relazione inizia molto prima di quando vi incontro: già quando alcune ore prima sono in cucina a preparare tè, caffè, torte e biscotti, io mi sento già accanto a voi. Poi qui mi sento a mio agio, conosco alcuni da tempo e si è creato un profondo rapporto umano, e con i nuovi si familiarizza subito!". L'ultima torta di Anna è favolosa, tutti se ne accorgono. Anna ci dà la ricetta, che "giriamo" a tutti i compagni. Banana cake: 200 gr. farina, 180 gr. zucchero, 2 uova, 2 banane, 750 cl di latte, 60 gr. noci, 100 gr. olio, 1 bustina lievito, un pizzico di sale. Sbattere le uova, poi aggiungere zucchero, olio, farina, sale, noci tritate, infine le banane ridotte in poltiglia. Versare in uno stampo da plumcake, cuocere per 60 minuti a 180° C. Provare per credere!

Nazareno Caporali

YOGA - *Fondamentale per ritrovare l'energia*

Una danza per raccontarsi

Tra le attività presenti al femminile, troviamo lo yoga e la danza-terapia. Per quanto concerne la danza terapia, si svolgono incontri periodici con due danza-terapeute con la finalità di avviare le detenute a tale pratica, affinché venga svolta nella quotidianità come forma di espressione corporea. La danza è energia vitale, creativa; come tale terapeutica. Quando il nostro corpo arriva a sentire questo dentro di sé, si verifica un cambiamento nella persona che avverte un ampliamento delle proprie possibilità sentendosi unita agli altri in un percorso creativo. Con la danza terapia l'accettazione di sé, il vivere pienamente il proprio corpo, l'attenzione alla totalità della persona sono i cardini per stimolare le vibrazioni che si muovono dall'interno sollecitate dai sentimenti. Una forma di movimento del corpo che infonde consapevolezza, le emozioni comunicate in modo fisico attraverso



FEDERICA NEEFF

la libera danza. Danzaterapia, intesa come cura per sé, come espressione di una "danza del cuore" in grado di raccontare le motivazioni profonde che ci portano a esistere.

Lo yoga è una disciplina fondamentale per coloro che vivono l'avversa condizione restrittiva del carcere, poiché la privazione di libertà e il nervosismo che ne deriva dissipano le energie psicofisiche nell'individuo. La mente umana è per natura incessantemente attiva. Per mezzo dello yoga è possibile imparare a osservare e a contenere la proliferazione incontrollata di idee, emozioni, giudizi, ragionamenti, valutazioni, ricordi e proiezioni. È possibile lasciar emergere lo spazio di calma, il sé autentico che risiede in ognuno di noi e che, nella molteplicità delle forme fisiche, delle identificazioni verbali e mentali, è testimone imparziale. Lo yoga conduce le persone che soffrono la limitazione della detenzione, attraverso tecniche appropriate, alla scoperta della propria autenticità umana e unità psicofisica. Nel reparto femminile esiste la sala yoga, è situata al primo piano ed è accessibile tutti i giorni dalle ore 17 alle ore 19.30.

MARINA CUGNASCHI

INTERVISTA - *Parla Maria Ruggeri, coordinatrice delle attività sportive*

Cos'è lo sport? In una parola direi libertà

Parlando dello sport in carcere, non si può non prendere in considerazione l'educatrice, Maria Ruggeri, che gestisce nell'istituto di Bollate le attività sportive. Abbiamo intervistato.

Dottoressa Ruggeri, da quanto tempo si occupa della gestione sportiva dell'istituto?

Sono ormai circa 4 anni.

Quali sport sono presenti nell'istituto?

Abbiamo il tennis, il rugby, le palestre, il maneggio, tornei di calcio a 5, calcio balilla, scacchi, pallavolo, ping pong e giochi di carte, abbiamo anche due squadre che giocano a livello dilettantistico, le Tigri di Bollate per la pallavolo femminile e il C.R. Bollate per il calcio e una volta l'anno c'è Vivicità, una maratona che si svolge all'interno delle mura, solo per chi è detenuto.

Essendo lei in primis un'educatrice, sa cosa significa per un detenuto fare dello sport in carcere?

Se dovessi usare una sola parola, direi libertà, con lo sport per alcune ore si è liberi o per lo meno ci si sente liberi.

Per lei invece che significato ha?

Lo sport ha una fortissima valenza educativa, attraverso lo sport si impara ad accettare le regole, con l'attività motoria si prevenono le malattie tipiche della sedentarietà, attraverso

le attività di squadra si impara a rispettare l'avversario e a collaborare con i compagni, l'allenamento fisico permette di scaricare la tensione e libera i pensieri e, cosa molto importante, è un linguaggio accessibile a tutti facilitando l'interazione tra mondi, culture, lingue e religioni differenti. Lo sport in carcere è un collegamento con la società esterna.

Nell'istituto è presente una commissione sportiva, da chi è formata e quali compiti svolge?

La commissione sportiva è formata da persone detenute e si occupa di organizzare e seguire le attività sportive dell'istituto come le palestre, il tennis, il calcio, il maneggio e tornei vari, dando anche un grosso aiuto in occasione della Vivicità.

Hanno anche il compito di raccogliere le richieste dei ragazzi ristretti nei vari reparti di tornei vari ed eventi.

Mi racconta una riunione "tipo"?

(ride) Le persone che fanno parte della commissione portano richieste fatte da loro o da compagni del reparto, se ne discute e se sono cose fattibili si comincia a organizzarle.

No Marino, non posso avere un occhio di riguardo e non voglio, poi comunque non è a me che sei assegnato.

Ah già, è vero, potevo risparmiarmi questa intervista.

E con una risata ci siamo salutati.

BENEDETTO MARINO

PET THERAPY - *Un quadrupede per amico*

L'uomo che sussurrava ai cavalli (e viceversa)

Un'importante attività all'interno della casa di reclusione di Milano-Bollate è la pet therapy. Con il termine pet therapy (in italiano zooterapia) s'intende, generalmente, una terapia basata sull'interazione uomo-animale. Le attività assistite con animali consistono in interventi di tipo educativo-ricreativo e di supporto psico-relazionale, finalizzati al miglioramento della qualità di vita di varie categorie di persone tramite il rapporto con animali. Nel 2007 è nato un corso di pet therapy con l'ausilio dei cavalli. Unica realtà in Europa all'interno di un carcere, l'associazione "Oltre il Muro" ha visto passare nelle proprie scuderie centinaia di detenuti. Il fondatore e presidente Claudio Villa è responsabile del progetto "Cavalli in carcere" e organizza corsi di formazione per artieri. Una delle finalità del percorso è di un reinserimento sociale e lavorativo di persone in esecuzione di pena detentiva, al fine di reintegrare il detenuto in un campo in evoluzione. La funzione del corso è creare una sintonia di comunicazione reciproca tra uomo e cavallo. I cavalli provenienti da contesti differenti, come sequestri alla criminalità organizzata, fine carriera, destinati al macello, sono riaddestrati e, a tal fine, aiutano il detenuto a conoscere una nuova realtà con effettivi obiettivi di risocializzazione, dando un forte impatto emotivo. La relazione uomo-cavallo permette la rielaborazione



dei comportamenti pregressi. Il corso si divide con 40 ore di teoria in aula e 320 ore di pratica in maneggio, dove i detenuti apprendono tecniche di artiere, in tutte le sue forme. La struttura delle scuderie è stata interamente costruita dai detenuti sotto la direzione dell'assistente capo Augusto Anoffo e da Villa, con materiale di recupero. Attualmente sono in costruzione nuovi box per cavalli. Da quest'anno al 4° reparto e al femminile è iniziato un nuovo progetto di pet therapy, con l'ausilio di cani. L'Associazione Cani Dentro Onlus diretta da Valeria Gervasini e Beatrice Gallinotti, sostenitrici di questa iniziativa oltre a intervenire all'interno del carcere, porta il suo supporto in un centro psichiatrico milanese e in un centro per anziani malati di Alzhei-



FOTOGRAFIE DI CARLO BUSSETTI

mer. L'idea di base è che i cani possano dare un forte contributo a persone che si trovano in una situazione di carenza affettiva, come ad esempio i detenuti. Il contatto con i cani avvicina il recluso a una forma di normalità emotiva. Valeria afferma che c'è una grande frequenza di ragazzi al corso e che seguono le lezioni con grande interesse. La relazione con i cani accomuna il detenuto e lo porta a una più completa relazione di gruppo. Le lezioni si dividono tra l'insegnamento teorico del comportamento degli animali e pratico, dove si apprende come condurre e addestrare un cane, usando come approccio il gioco, posto all'insegnamento dell'autodisciplina. Studiando e leggendo libri o riviste, i ragazzi scoprono nuove forme di insegnamento, alimentando così, la fantasia e l'iniziativa. Valeria afferma che il progetto ora è in fase embrionale, perché le attività della pet therapy con i cani sono molte e saranno attuate in base alla frequenza dei ragazzi al corso.

CARLO BUSSETTI

INCONTRO E PRESENZA Parole e scambi di esperienze

Il gruppo "Incontro e presenza" è descritto dai partecipanti come un gruppo fantastico. Si svolge mediamente di lunedì, ogni 15 giorni, ed è frequentato da 20 persone circa più i 2 volontari che sono Ida e Gianluigi. Questo è un gruppo molto aperto e libero a qualsiasi discussione, ci si diverte, si ride, ma si parla anche di questioni serie, cose che fanno parte della vita di ogni giorno e specialmente di quella di chi si trova detenuto. È un incontro fatto di parole e di scambi di esperienze. Piano piano, con la parola i problemi sembrano allentarsi, tutti ne vengono coinvolti cercando, con semplicità e comprensione, di aiutare sia il compagno, ma anche se stessi. È sempre la parola "guidata" con grande umanità da Ida e Gianluigi che lascia dentro di te un po' più di serenità: quasi un'evasione della mente dal corpo. Il motto del gruppo è "noi non siamo il reato ma persone".

Sono stati anche realizzati ultimamente due eventi della serie: "la scuola entra in carcere". L'istituto ha ospitato diverse scolaresche invitate dal gruppo. Evento molto rigenerativo per i detenuti. Gli incontri sono avvenuti uno nel dicembre 2013 in occasione della festa del Santo Natale e uno nell'aprile 2014 dove sono anche intervenuti il Magistrato di sorveglianza Guido Brambilla, un rappresentante dell'Uepe e la vicedirettrice dello stesso istituto, Cosima Buccoliero. Questi incontri hanno dato a entrambe le parti l'opportunità di confrontarsi con spontaneità acquisendo da parte dei detenuti nuove esperienze della vita fuori dalle mura, mentre gli studenti sono rimasti colpiti dalla nostra umanità e dall'essere persone normalissime e non come spesso veniamo descritti. L'intrattenimento è proseguito con una grande festa accompagnata da karaoke e da un ricco rinfresco cucinato dai detenuti.

Paolo Sorrentino e Benedetto Marino

CHE ARIA TIRA - *Se i passeggi fossero così*

Viaggio in un carcere immaginario

Abbiamo passato in rassegna le molte attività che i detenuti possono svolgere in questo carcere per informarsi, imparare, curarsi, crescere, specializzarsi allenarsi o semplicemente distrarsi. Attività che fanno di Bollate una realtà speciale, il famoso modello a cui, si spera, si dovranno adeguare le altre realtà carcerarie.

In queste pagine ci spingiamo oltre e, grazie alla fantasia e all'abilità tecnica di Ismet Dedinca e dei suoi fotomontaggi, mostriamo le immagini delle aree esterne del carcere come sono e come potrebbero essere in un mondo ideale. Chissà che non si possano raccogliere suggerimenti per ripensare a questi spazi...



ELABORAZIONI DI ISMET DEDINCA





A GORA - Piccolo viaggio sul lago di Como

Un borgo antico dove non arriva il treno

S talvolta andiamo sul lago di Como. Partenza da Milano, passando dal mercato di piazzale Lagosta (è sabato) per fare un po' di spesa, poi viale Fulvio Testi con un pensiero a quando lì c'era la redazione milanese de L'Unità e poi via verso Lecco lungo la strada statale 36 che ha avuto una gestazione lunga quasi come la vita di chi scrive. Superato il ponte sull'Adda e Lecco si prosegue lungo quel ramo del lago di Como e si arriva a Bellano, ai piedi del monte Muggio e sulla foce del Pioverna. A Bellano un tempo era attivo il cotonificio Cantoni che dava lavoro a tutto il paese e alla valle, una struttura da archeologia industriale veramente bella che oggi ospita una mostra ogni tanto e ha tanti vetri rotti. A Bellano c'è anche l'Orrido, magnifica gola che il Pioverna ha scavato nella roccia circa quindici milioni di anni fa, che vale la pena di visitare, col maglione anche a luglio. Come finisce Bellano si gira a destra per Vendrogno e si comincia a salire, si superano un po' di case, il bivio del cimitero, dopo un po' di tornanti c'è Ombriaco, frazione di origini antichissime non troppo soleggiata, come dice il nome, e densamente popolata. Subito dopo c'è Lezzeno col Santuario delle Lacrime. La tradizione racconta che il 6 agosto 1688 Bartolomeo Mezzera, contadino, tornando dai campi si fermò a rifugiarsi davanti a una cappelletta e vedendo appoggiato per terra un tondo di gesso con l'immagine della Madonna decise di pregare un po', così si accorse che la madonnella piangeva lacrime di sangue. Corse ad avvisare famiglia e parroco che, il giorno dopo, da Bellano fece ar-



ALFREDO BINI

rivare la notizia al vescovo, a Milano. Il 6 agosto di due anni dopo fu posata la prima pietra del Santuario, l'ultima nel 1694. Nel 1706 il tondo di gesso fu tolto dalla cappelletta dove lo trovò Bartolomeo -detta ancora oggi 'il miracolo'- e sistemato sopra all'altare maggiore del Santuario, meta fissa di pellegrinaggi. Passato Lezzeno c'è La Valletta, località piccola bene esposta al sole con qualche casa e tanti balconi fioriti e infine la nostra destinazione. **Gora:** nove case, otto adulti, due bambini e due cani stanziali, sette adulti e un mazzetto di bambini che vanno e vengono, orti, giardini, cani, gatti, galline, conigli, capre (e grazie alle capre latte e formaggio), api che danno un ottimo miele un tempo diviso in biondo e dolce (millefiori) e castano e amaro (di castagno) ma che oggi con i patimenti che stanno passando i castagni è biondo scuro e sa di taglio, un lavatoio ormai secco che in passato ha egregiamente

servito tutta la frazione permettendo a chi non aveva l'acqua in casa di lavare panni in quantità, tante legnaie, qualche scorpione, lucertole in abbondanza, ramarri, ogni tanto qualche biscia, anni fa una coppia di salamandre, un rospo che ha abitato per anni in una nicchia di una delle case ma che deve aver cambiato paese perché è da due anni che non si vede più, ghiri che sfrecciano lungo le pareti delle case in verticale, dormono di giorno e di notte rotolano le noci sui solai, merli, rondini, gazze che litigano come pescivendole per le nocciole, cuculi che quando cantano avvertono che torna il freddo, farfalle, pipistrelli e -non sempre- le lucciole: significa che quell'anno l'aria è pulita. Gora viene definita borgo antico, e effettivamente il lungo corpo di case che ne occupa la parte centrale l'aria antica ce l'ha, si dice che nel medioevo fosse un convento, di frati o di monache non è chiaro. La costruzione parte dal centro



ANDRE BELLOMO



ALFREDO BINI



PAGINA A FIANCO, VEDUTA DI DERVIO E L'ARCO DI BELLANO. IN QUESTA PAGINA L'IMBARCADERO DI BELLANO, SOTTO CARTELLO SULLA ROUTE 66

SILVIA PALOMBI



SILVIA PALOMBI

del borgo e va digradando verso il lago; un tempo unica e internamente tutta collegata, è stata divisa via via per creare case, una casa dopo l'altra, una casa attaccata all'altra. Si comincia dal centro della piccola frazione con una casetta lunga e stretta su tre piani, una stanza per piano, una scaletta per accedere e poi una scala interna. La casa accanto, su tre piani anch'essa, sembra disegnata da qualcuno che ha visto Ischia o le case della costiera amalfitana, scala esterna, due stanze per piano e ballatoi ampi con archi a sesto ribassato e loggette, una casa strana dove si narra che gli ospiti le prime volte perdono tutti l'orientamento perché le scale, che sembrano disegnate da Esher, giocano brutti scherzi: uno pensa di ritrovarsi in una stanza e invece sbucca in un'altra. Della casa fa parte anche una grande stalla adattata a laboratorio-officina e una cantina suggestiva con gli archi, damigiane e assi sospese al soffitto dove un tempo si mettevano a

maturare i formaggi al riparo dai topi. La terza casa è su due piani e ha la scala interna, il terzo piano è un sottotetto ampio trasformato in stenditoio, serra invernale, deposito di tutto un po', ha un cortile pieno zeppo di attrezzi per qualunque esigenza e se qualcuno ha bisogno di una vite, un chiodino, una guarnizione, una chiave inglese, una pinza, un dado o quasi qualsiasi altra cosa è sicuro che il padrone di casa ce l'ha. La quarta casa, su tre piani e con scala interna, è quella che gode del panorama migliore: a sinistra si vede Bellagio, di fronte Menaggio, che al tramonto rivela che tempo farà domani, basta guardare il boeucc de Menàs, il buco di Menaggio (da dove soffia il terribile menasin, vento violento e veloce che fa volar via le tegole dai tetti) quel che c'è lì la sera ci sarà su tutto il lago il giorno dopo, dietro c'è la Svizzera e il lago di Lugano, e in fondo a destra i monti che poi raggiungeranno il passo del Maloja e l'Engadina. Un panorama che toglie il fiato.

A Gora si vive di quel che si produce, a parte pasta olio vino e poco altro, orti e piccoli allevamenti soddisfano le necessità alimentari di tutti. Se dal centro della frazione si guarda in su verso Vendrogno, si intravede una specie di letto antico di fiume, come un avvallamento nella vegetazione, un grande solco tra le cime degli alberi e la boscaglia, segno che lì secoli fa, scorreva l'acqua, infatti certi massi tondi, enormi, erratici, impossibili da smuovere, ancora affiorano. La pianta aromatica spontanea più diffusa è il timo, lì chiamata erba del pesce per la particolare sintonia che crea col pesce in tutte le salse. E poi c'è l'uva, americana soprattutto, piccola e dolce asprigna che serve per fare un vino simile al clinto che si beve a tavola spesso mescolato con la gazzosa secondo la tradizione locale, tutti da una brocca bianca a disegni blu, definita la tazza. Tradizionale a Gora è cucinare sulla

pioda, la pietra ollare, che si mette sulla brace e sulla quale si cuoce tutto, carne, pesce, fette di patate, di zucchine, di melanzane, di peperoni, tutto rigorosamente colto poco prima dagli orti di casa. I pesci del lago sono agoni, lavarelli e missoltini, si fanno in carpione o alla brace, i missoltini inoltre si pressano e si fanno seccare e si cuociono sulla brace, di digestione impegnativa sono ottimi e richiedono parecchio vino. Ogni tanto si mangia il riso col pesce persico, raro e delicato, qualcuno mangia anche i cavendani, detti gli spazzini del lago che fanno di fango, non proprio prelibati. Formaggi locali taleggio, formaggio detto della latteria e bitto, il padrone di tutti i chiodi e le pinze del mondo fa i formaggini col latte delle sue capre e chi scrive ha il privilegio di berne e mangiarne sempre un po'. Quando si ha bisogno del burro e di altro formaggio si va in alpeggio, a Camaggiore, dove pecore e capre passano l'estate e dove ci sono i casé, quelli che fanno il formaggio, oppure si sale sullo stradone quando passa il camion del formaggio che urla formaggio! appunto e si fa la spesa lì. Quasi tutti fanno anche i liquori: coi mirtili colti un po' più in alto, con le noci, raccolte in frazione la notte delle streghe (san Giovanni), il centerbe con tutto il possibile compreso zafferano e basilico, il liquore i salvia e l'allorello, specialità che un'abitante saltuaria ne fa in due modi: con le foglie e con i getti giovani dell'alloro, rigorosamente del suo cortile.

A Gora non arriva il treno quindi chi è senza macchina deve arrivare a Bellano coi treni regionali, poi prendere la corriera, alla cui ditta (Sal) va dato atto di aver studiato l'orario in maniera così accurata che quasi nessuna corsa coincide coi treni in arrivo e in partenza. Da Gora passa la strada provinciale 66 di Vendrogno che porta fino a Casargo e poi cambia numero e arriva in Valsassina. È la Route 66 locale, sarebbe contento Kerouac.

SILVIA PALOMBI



CALCIO - L'ultima partita di Zanetti

C'è solo un Capitano

Il 13 giugno del 1995, il neo proprietario dell'Inter Massimo Moratti, presenta ai tifosi e alla stampa, i tre nuovi acquisti: Maurizio Ganz, Sebastian Rambert e Javier Zanetti.

Tutta l'attenzione dei media era rivolta al secondo, ritenuto da molti un nuovo asso del calcio, mentre il primo era un giocatore già affermato e il terzo completamente sconosciuto.

Al primo allenamento tutto fu più chiaro: Gianluca Pagliuca, all'epoca portiere dei nerazzurri, disse: "tutti dicevano che il fenomeno era Rambert ma bastarono dieci minuti della prima partitella per capire che il giocatore vero era quell'altro" e poi Beppe Bergomi: "prendevo palla e non c'era verso di togliergliela, non sbagliava un passaggio, una forza incredibile, davvero".

Rambert, sparì più velocemente di come era arrivato ma Zanetti, chiamato El Tractor per i chilometri che percorreva a ogni gara superando ogni ostacolo - e che fu il primo acquisto della seconda era Morattiana - divenne "Il Capitano". Rimasto all'Inter per 19 anni, ne è stato, non solo il Capitano, ma la bandiera, il mito, l'erede del grande Giacinto Facchetti.

Con i nerazzurri collezionò 857 presenze con 21 reti e appena 52 ammonizioni e 2 espulsioni.

La sua prima rete con l'Inter la segnò il 3 dicembre a San Siro, contro la Cremonese.

Con la maglia nerazzurra Javier è diventato il capitano più vincente della storia dell'Inter con 16 trofei, 5 campionati di serie A, 4 Coppe Italia, 4 Supercoppe di Lega, 1 Coppa Uefa, 1 Champions League e 1 Mondiale per Club.

Tanti grandi campioni come Ronaldo il Fenomeno, Djorkaeef, Roberto Baggio, Ibrahimovic, Figo, Eto'o, e tanti altri, si sono sempre detti onorati di aver giocato al suo fianco.

Ma Javier nella sua grande storia con l'Inter, non ha avuto solo gioie, per un decennio, ha avuto soprattutto delusioni.

Nel settembre dello stesso 1995 l'Inter viene eliminata ai trentaduesimi di Coppa

Uefa da un modestissimo Lugano e nel 1997, sempre in Coppa Uefa, perde la finale ai rigori contro lo Schalke 04 e quella è stata anche l'unica occasione di poter vedere lo Zanetti furioso, furioso con l'allenatore Roy Hodgson, reo di averlo sostituito nei minuti finali del secondo supplementare, furia durata pochi minuti con tanto di scuse. L'unica gioia di quegli anni è stata quando al Parco dei Principi di Parigi, nella finale del 1998 proprio in Coppa Uefa, l'Inter ha battuto la Lazio per 3 a 0 con le reti di Zamorano, dello stesso Zanetti e di Ronaldo.

In quegli anni, quando all'Inter tutto andava male, qualcuno aveva messo gli occhi sul Capitano, erano i Galattici del Real Madrid, la squadra più prestigiosa al mondo, sarebbe stato facile per qualunque giocatore accettare più soldi, più prestigio e più possibilità di successo.

Lui, Zanetti, il Capitano, senza pensarci neanche un secondo, disse: "no, grazie!" e giurò fedeltà alla bandiera dell'Inter.

Dal 2005, l'Inter torna al posto che gli spetta, tra i protagonisti, vincendo 15 trofei in 7 anni, memorabile fu l'anno calcistico 2009/10, quando, con in panchina lo "Special One" José Mourinho, Zanetti e compagni, diventarono leggenda: vincono il "Triplete" - Campionato, Coppa Italia e Champions Le-

ague- ed è tutt'ora l'unica squadra italiana che è riuscita a compiere questa impresa. In Europa, come l'Inter, solo Barcellona, Ajax e Bayern Monaco. Javier viene così in parte ripagato per il grande amore e la lealtà per i colori nerazzurri.

Zanetti, non è stato solo un grande giocatore e un grande capitano, è soprattutto un grandissimo uomo, i suoi tifosi lo amano, lo rispettano, lo stimano, lo venerano, lo vorrebbero clonare (purtroppo non è possibile).

È molto rispettato e stimato anche da avversari come milanisti e juventini, a Udine, al suo rientro dopo l'infortunio, i tifosi friulani, gli hanno dedicato una standing ovation.

Ha ricevuto molti riconoscimenti anche in campo non sportivo, come l'Ambrogino d'Oro dalla città di Milano e nel 2012 la Gazzetta dello Sport gli ha assegnato il premio "Il bello dal calcio", in onore di Giacinto Facchetti. Ad applaudirlo, non solo i sostenitori nerazzurri ma anche avversari, a partire da Adriano Galliani, a.d. del Milan.

Anche quando si parla di beneficenza, Zanetti è sempre il primo a impegnarsi: nel 2001, con l'essenziale contributo della moglie Paula, Javier crea a Remedios de Escalada in Argentina, la fondazione Pupi (Por Un Piberio Integrado) per aiutare i bambini disagiati.

MARINO BENEDETTO



CERCASI MISTER DISPERATAMENTE

La squadra di calcio del carcere di Bollate, che da circa dieci anni gioca in terza categoria nel campionato FIGC, rischia di rimanere orfana. Il "Mister" Nazareno Prenna, insegnante di educazione fisica, che per tanti anni l'ha fatta crescere, ha deciso di lasciare il ruolo di allenatore e la sopravvivenza della squadra è a rischio. In realtà, non c'è solo bisogno di un Mister ma di un gruppo di persone associate o meno che assumano anche le cariche direttive di una nuova società sportiva, dato che ora la C.R. Bollate ha come presidente e vice-presidente la direzione del carcere. Per informazioni e contatti telefonare alla direzione del carcere, 0238291617.

poesia poesia poesia poesia poesia poesia poesia poesia

STRANIERO

SOGNI IL PARADISO
tremando dal freddo
respiri pesante
affrontando il gelo
navighi in silenzio
immerso nel nulla
lo sguardo si estende
la riva si vede
osservi ignaro il tuo inferno.

Julian Dosti

IL CIELO GRIGIO TOCCA IL MARE

Il cielo grigio tocca il mare
come lo sguardo che cerca
di afferrare l'arcobaleno,
come quel sogno che mi
accompagna
sempre
e che mi fa sorridere.

Domenico Vottari

L'ASCOLTO

Sei bravo a parlare
A sentire
Ma ascoltare?
I silenzi
Le emozioni
La paura
Ecco impara ad ascoltare
Forse ti accorgeresti che non sei solo...

Barbara Balzano

DIVERSO

Quando entravo in quella sala
piena di gente
mi sentivo diverso
inghiottito
dalle 208 carte
diverso
quando la pallina
stava per entrare...
verde, rosso o nero
diverso
ieri mi sentivo diverso
oggi sono diverso!

Maurizio Calabrese

LA CREPA SUL MURO

Da una crepa sul muro
dove il vento portò
pochi granelli di polvere
null'altro occorre per la tua radice,
fiorisce la tua esile bellezza
accarezzo le foglioline
tocco lo stelo delicato,
non conosco il tuo nome
ma ti chiamerò speranza.

Teresa Barboni

IL DIVERSO

L'essere diverso è un bene non un male
dev'essere positivo e non una
discriminazione razziale,
nell'essere diversi si viene additati e
molte volte anche picchiati
l'essere diverso è confrontarsi l'un l'altro
per poi diventare più scaltro,
l'essere diverso è naturale, non bisogna
mai starci male,
l'essere diverso è sinonimo di amore e
di pace,
l'essere diverso è distinguersi dagli altri
e far la differenza.
È per questo che a me piace essere diverso!

Leonardo Belardi

IL MIO SUBLIME

Perduta e poi ritrovata
oltre la brughiera,
risplende questa
passione sublime.

Tu che disseti la gola ferita
ove non servono occhi per guardarti
mani per sentirti
notte per sognarti
profumo per conoscerti,
come del resto il cuore per amarti.
Mi appartieni come io ti appartengo
come acqua al mare, nubi al cielo
come i raggi al sole, il cuore all'amore.
Nei tuoi occhi vedo solo riflesso
il sottile piacere del desiderio
unica ragione mia
di vita.

Qani Kelolli

PANTERA

Sono una pantera e osservo la preda
lo stomaco brontola
credo che non mi veda
la zebra è veloce, non vola
sono ben nascosta tra i fili d'erba,
lei è sul ciglio del fiume, beve
non sa che tra poco gusterà la sua carne
non sa quanto sia breve la sua vita.
Lentamente mi avvicino
lo avverte e inizia a correre
ma un altro predatore è più veloce
il fucile...
è il proiettile che parla,
non resta che nascondermi
è fatta, sento il colpo
è la sua voce.

Giulia Fiori

LA BELLEZZA DELLA VITA

Quando guardo gli alberi
di questa pineta
incantata
mi sento diverso,
anche quando guardo le persone.

Vorrei essere uguale a tutto questo
ma
la bellezza della vita
è proprio la diversità.

Roberto Giorgi

ASCOLTARE

A cchetto ciò che dici
S offro insieme a te
C apisco la tua pena
O gni parola è sacra
L a prendo così com'è
T u mi puoi dire tutto
A desso tocca a te
R icordati però che un dì toccherà a me
E allora tu mi ascolterai
come io faccio con te.

Nazareno Caporali

IL RANTOLO DELLA FARFALLA

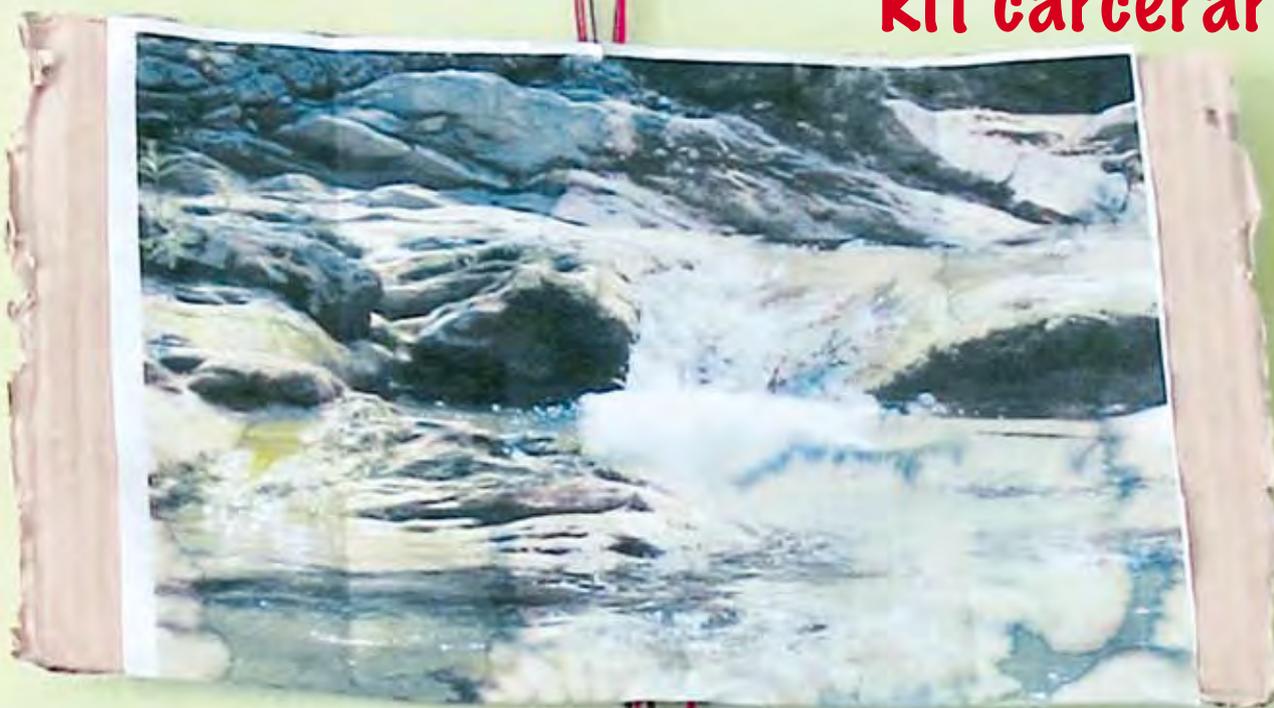
Troppo presto
oh crisalide
l'abbandonar della seta
per il ruvido letto d'ortiche
e i colori di ciò che volava
ti portarono.

Dal vento imperioso
spinta nel deserto
e su ginestra o temi di volare,
or che sei farfalla.

Francesco Paglionico

MAI SENZA

kit carcerario



Un tappo di plastica di una bottiglia fissato al muro diventa un “appendi oggetti”. In questo caso esempi di “arte povera” fatti con cartone e immagini ritagliate dalle riviste.